

insieme

GENNAIO 2024
ANNO XXXIV- N. 690

Assemblea Sinodale

**Evangelizzazione
e religiosità popolare**

Diocesi

**Il vescovo ordinerà
due diaconi**
di Gabriella Chessari

Chiesa e Società

**Ricca IT,
impresa d'eccellenza**
di Emanuele Occhipinti

Attualità

**Anche lo Stato
nella terra degli "invisibili"**



Leggi on line



Cultura della Pace da far crescere
Speranza da far diventare storia



Periodico iscritto



Reg. Trib. RG n.71 del 6.12.1977

ROC n. 1954

Direttore Responsabile
Mario Cascone

Condirettore
Alessandro Bongiorno

In redazione, segreteria e
amministrazione

Gabriella Chessari
Via Roma, 109 Ragusa
Tel. 0932646419

insieme@diocesidiragusa.it

Stampa

Non solo libri srl

nonsololibrisrl@gmail.com

Impaginazione a cura di
Gabriella Chessari

Numero chiuso

23 gennaio 2024



Direttore

Emanuele Occhipinti

Assistente Spirituale

Giuseppe Di Corrado

Segreteria e amministrazione

Gabriella Chessari

Tel. 0932646460

[comunicazioni-sociali@](mailto:comunicazioni-sociali@diocesidiragusa.it)

diocesidiragusa.it



www.diocesidiragusa.it

Diocesi di Ragusa

CAMMINO SINODALE

3 Evangelizzazione e religiosità popolare

DIOCESI

4 Il vescovo ordinerà due diaconi

Gabriella Chessari

5 La lezione di don Valentino

6 Suor Maria, una goccia di santità

Carmela Blandino

7 Ricordando padre Salvatore Tumino

8 Cento anni di Azione Cattolica

nella chiesa madre di San Giorgio

9 I cento anni di Gioventù Femminile

10 Maria e Lucia donne al servizio dell'umanità

Massimiliano Occhipinti

11 Un angolo di Lourdes in Diocesi

12 In ricordo di don Romolo Taddei

La comunità di Puntarazzi

16 - 17 BREVI DIOCESANE

CHIESA e SOCIETÀ

18 I 60 anni della Pacem in terris

Renato Meli

19 Tanti gesti e impegni concreti

Fabrizio Iacono

21 Il Battesimo di Gesù di Giovanni Giudice

22 Ricca IT, impresa d'eccellenza

Emanuele Occhipinti

24 Il mistero dei santi innocenti

Enrico Giordano

25 La forza della vita ci sorprende

Enrico Giordano

27 Ad Acate il Centro Ascolto della Caritas

Salvatore Cultraro

28 Omaggio alla Madonna di Portosalvo

Saro Distefano

ATTUALITÀ

29 Terremoti, un'area ad alto rischio

30 Intervista a Pasquale Tridico

Vito Piruzza

32 Anche lo Stato nella terra degli "invisibili"

33 Si apre una nuova fase di dialogo?

Maria Teresa Gallo

34 Democrazie, Europa, diplomazia

Vito Piruzza

35 UN AMICO IN CUCINA

Sommario

Evangelizzazione e religiosità popolare

Il 30 l'Assemblea sinodale diocesana

Evangelizzazione e religiosità popolare è il tema dell'Assemblea sinodale diocesana che si terrà martedì 30 gennaio, alle 19, nella chiesa di San Giuseppe Artigiano a Ragusa. Sarà l'occasione per fare discernimento su un patrimonio di fede e di cultura che ci hanno tramandato i nostri avi e che può ancora rappresentare una grande occasione per annunciare il Vangelo alle donne e agli uomini del terzo millennio. Compiremo un altro passo nel cammino tracciato dal Sinodo che, in questi mesi, sta impegnando le nostre comunità nei percorsi della fase sapienziale. Tra i macrotemi emersi, quello relativo alla religiosità popolare si è imposto per la sua attualità e per la necessità di un approfondimento.

I lavori saranno introdotti da una relazione di don Giuseppe Antoci e proseguiranno, in stile sinodale, con la creazione di gruppi sinodali nei quali, rispondendo ad alcune domande, ci sarà l'opportunità di approfondire l'argomento, fare discernimento e far emergere degli orientamenti da sottoporre poi all'attenzione di tutti. «Vogliamo discernere operativamente – afferma don Roberto Asta che con Francesca Cabibbo sta coordinando il cammino sinodale per quanto riguarda la nostra Diocesi – scelte e orientamenti per rendere le nostre feste religiose occasione di annuncio del

Vangelo. Il rinnovamento dell'azione pastorale della nostra Chiesa passa anche attraverso il Sinodo e le assemblee che intendono approfondire alcuni specifici temi e chiamare tutti a una autentica corresponsabilità. L'approfondimento, la preghiera e il discernimento sono gli strumenti attraverso i quali è poi possibile pervenire alle scelte operative che tutti auspichiamo. Siamo convinti che la religiosità popolare e le nostre feste possano essere occasione e luogo di evangelizzazione ma abbiamo anche ben presente che occorre anche un'azione di purificazione di alcuni riti per poterle meglio orientare all'annuncio del Vangelo».

Il tema è quindi assai stimolante e, di sicuro, non mancherà il contributo di tutti i partecipanti. E se, magari, sarà più semplice riuscire a individuare problemi e analizzare le difficoltà, uno sforzo maggiore occorrerà da parte di tutti per individuare soluzioni e nuovi percorsi, naturalmente nel rispetto di una tradizione che ha consentito il tramandarsi della fede da generazione in generazione. La Chiesa ha sempre accompagnato la religiosità popolare con attenta cura pastorale e Papa Francesco, anche di recente, ha rilanciato questi concetti ricordando che la pietà popolare costituisce una potente forza di annuncio, che ha molto da dare agli uomini e alle donne del nostro tempo.



Il vescovo ordinerà diaconi Luca Roccaro e Giuseppe Cascone

Al termine del pontificale del giorno di Natale Il vescovo di Ragusa, monsignor Giuseppe La Placa, ha annunciato l'ordinazione diaconale di due giovani seminaristi. Si tratta di Luca Roccaro e Giuseppe Cascone (nella foto rispettivamente a sinistra e a destra del Vescovo Giuseppe).

Luca, 29 anni, vittoriese, ha conseguito il baccellierato in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica di Sicilia San Giovanni Evangelista. Formato presso il seminario San Massimiliano di Palermo, è cresciuto nella parrocchia San Domenico Savio di Vittoria e attualmente presta il suo servizio nella parrocchia San Giovanni Battista in Santa Croce Camerina. Il 21 agosto 2022 Luca Roccaro è stato istituito lettore e lo scorso 16 aprile accolto. Sarà lui il primo a cui il Vescovo Giuseppe imporrà le mani per ordinarlo diacono il prossimo 3 febbraio alle ore 19:30 presso la parrocchia San Domenico Savio di Vittoria.

Abbiamo chiesto a Luca quali sono i suoi sentimenti in queste settimane che precedono l'Ordinazione diaconale e senza esitare ha risposto: "Gratitudine e paura. È davvero immensa la gioia che vivo in questi giorni per questo grande evento che poi mi condurrà verso l'Ordinazione presbiterale, ma è altrettanto presente un sentimento che tanti "chiamati" nella Sacra Scrittura e nel corso della storia hanno sperimentato: la paura di una grande responsabilità, di un dono così grande da custodire. Ma oltre alla paura sussiste in me la certezza che il Signore mi guida afferrandomi la mano per portare a compimento l'opera che in me ha iniziato. Inoltre non può mancare la gioia di vivere questo momento nella chiesa di san Domenico Savio, parrocchia in cui sono cresciuto nella fede e che mi ha accompagnato nel cammino della mia formazione. Con me tutta la comunità gioisce per questo grande momento di grazia".

Cosa ti aspetti dal diaconato e che obiettivi ti poni?

"Chiamato ad essere annunciatore del Vangelo e al servizio della carità mi pongo, come ho sempre fatto, l'obiettivo di una piena dedizione del mio tempo e della mia vita agli altri, offrendo tutto ciò che il Signore mi ha donato. Per me la chiamata al ministero ordinato indica la sintesi tra servizio e celibato. Il servizio, così come il celibato, è offerta e dono di sé, ciò vuol dire che servizio e celibato entrano in un circolo dove la carenza di uno coincide con l'assenza dell'altro.

Il celibato per il regno dei cieli oltre che ad essere un requisito per ricevere l'Ordine Sacro, per me è un dono, cioè è quell'opportunità di aderire a Cristo con un cuore indiviso, non per fare qualcosa, ma per essere disponibili a ciò che vuole fare Lui. Ma senza la preghiera tutto risulterà sterile per questo la Liturgia delle Ore, insieme alla Celebrazione Eucaristica, diventano momento culminante dell'offerta della mia vita e del mio tempo a Cristo. Di fronte a tutti ciò, in questo momento così particolare affido me e Giuseppe a Maria nostra madre e a tutti voi perché possiamo preparare nel miglior modo possibile il nostro spirito all'Ordinazione diaconale".

Il prossimo 18 marzo, vigilia di San Giuseppe, nella parrocchia di San Pier Giuliano Eymard, sarà Giuseppe Cascone ad essere ordinato diacono.

Giuseppe, 27 anni, ragusano, lo scorso 26 settembre ha conseguito il baccellierato in Sacra Teologia presso la Pontificia facoltà teologica di Sicilia San Giovanni Evangelista. Si è formato presso il Seminario San Massimiliano di Palermo, è cresciuto nella parrocchia San Pier Giuliano Eymard di Ragusa e attualmente, anche lui come Luca, presta il suo servizio nella parrocchia San Giovanni Battista in Santa Croce Camerina. Il 21 agosto 2022 era stato istituito lettore e lo scorso 17 luglio accolto.

Si tratta di un'autentica grazia per la Chiesa di Ragusa, una vera gioia per il rettore del Seminario don Gianni Mezzasalma e per l'intera comunità del Seminario. Il vescovo, nel dare l'annuncio, ha invitato tutti a pregare per i futuri diaconi, per i seminaristi e per chiedere al Signore tante altre vocazioni al sacerdozio.

Gabriella Chessari





Il Vangelo nei contesti vitali

La lezione di don Valentino

Sì, nonostante le chiese sempre più vuote, il Vangelo interessa ancora, il Vangelo è ancora la buona notizia. Spetta a tutti noi immaginare, con creatività, percorsi capaci di raccontare che Dio sta ancora alla nostra porta e ci bussa per entrare nella nostra vita.

Creatività è una delle parole chiave utilizzate da monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio Catechistico nazionale della Cei, intervenuto a quella che può essere considerata la prolusione dell'anno accademico del Percorso di formazione alla Vita Cristiana, relazionando sul tema "Formazione è servizio".

In una cattedrale nella quale hanno trovato posto tutti i partecipanti al percorso di formazione teologica riavviato quest'anno dalla Diocesi e da numerosi operatori pastorali, don Valentino ha sottolineato la necessità di tornare a presentare delle proposte forti e coerenti con gli insegnamenti dei Vangeli senza dimenticare i contesti nei quali oggi la Chiesa è chiamata ad annunciare e celebrare il messaggio di salvezza. Contesti che richiedono, come ci ricorda Papa Francesco, uno «sguardo di vicinanza».

Accanto a creatività, le altre parole chiave da recuperare sono credibilità, libertà, autorità e relazione e tutte richiedono un'adeguata formazione.

L'obiettivo? Riconnettere la Chiesa che verrà con il mondo. Credibilità perché «parole e gesti devono essere la stessa cosa senza zone grigie»; libertà perché «Dio ci ha creati così»; autorità perché «c'è bisogno di chi ci indichi un

cammino per crescere»; relazione perché «formarsi non è mettere insieme un accumulo di conoscenze ma appassionarsi mettendo in gioco anche gli aspetti emotivi ed affettivi». A chi ispirarsi? Naturalmente a Gesù che è il maestro perfetto perché ha saputo coniugare tutti questi aspetti.

Come in ogni scuola che si rispetti, don Valentino, oltre a illustrare la sua godibilissima lezione, ha anche assegnato i compiti per casa.

La formazione deve avere come compito quello di semplificare senza banalizzare, riuscendo a cogliere l'essenziale. Rispondendo a una domanda di chi gli chiedeva come osare nel campo dell'evangelizzazione, ha risposto che alla base di tutto ci sta la necessità di recuperare contesti vitali.

«Abbiamo bisogno – ha detto in modo chiaro – di luoghi vitali e non formali, luoghi dove la gente possa sapere di venire, essere ascoltata e non giudicata, luoghi dove possa entrare in dialogo, rilanciarsi, ripartire, andare ma anche ritornare. Questi sono i contesti vitali di cui abbiamo bisogno».

I lavori si erano aperti con il saluto del vescovo, monsignor Giuseppe La Placa che ha anticipato l'intenzione di riaprire la scuola di teologia con sede a Ragusa, e da don Salvatore Puglisi, direttore del Percorso di formazione alla vita cristiana, che ha ricordato la partecipazione che stanno facendo registrare i corsi avviati quest'anno, riprendendo una tradizione in grado di «dare ragione alla nostra fede, alla nostra speranza e alla nostra carità».



Suor Maria, una goccia di santità

La testimonianza della missionaria in Guinea Bissau «A far del bene si finisce a star meglio»

L gruppo Donne dell’Azione Cattolica della cattedrale San Giovanni Battista è composto attualmente da 36 socie. Ogni martedì ci riuniamo presso il centro pastorale, con l’assistenza spirituale appassionata di don Giuseppe Cabibbo. Il 5 Gennaio abbiamo invitato suor Maria Raudino, missionaria della Guinea Bissau in Africa Occidentale. Suor Maria ha voluto condividere con noi la gioia del suo 47esimo anniversario della prima promessa vocazionale, avvenuta il 6 gennaio del 1977 a Giarratana insieme a un’altra ragazza, suor Giovanna, che invece poi è partita in missione a Hong Kong; erano quelli gli anni in cui era parroco della Chiesa Madre padre Giovanni Cavalieri.

Suor Maria ha raccontato come si sia sentita, fin dal primo giorno del suo arrivo nella Guinea Bissau, a suo agio, come se fosse sempre stata la sua terra. Di grande aiuto per la sua futura vita missionaria, comunque, è stato prima di partire andare a Lisbona ad imparare il portoghese e successivamente studiare a poco a poco il Criolo, lingua parlata nella Guinea Bissau. Suor Maria, prima di partire in missione, aveva studiato per diventare infermiera; questa sua professione sarebbe risultata subito importante in terra di missione per fare fronte alle molteplici e immediate esigenze sanitarie del posto: ancora oggi si emoziona nel ricordare i primi gemiti dei bimbi appena nati. Suor Maria ci ha trasmesso la voglia di non arrenderci mai, nonostante le difficoltà che incontriamo nella vita di ogni giorno, e la gioia senza fine che si prova nello scegliere di vivere aiutando i più bisognosi e a fare conoscere il Vangelo a persone che ne erano digiune.

A conclusione dell’incontro abbiamo chiesto a suor Maria di recitare il Padre Nostro in Criolo: è stato molto bello ed emozionante, abbiamo quasi toccato con mano come il Dio dei cristiani è Dio di tutti gli uomini del mondo. Guardandola, abbiamo notato come ancora dai suoi occhi trasparisse la gioia di essere missionaria. Per circa un’ora, abbiamo assaporato una goccia di santità.

Come non fare a questo punto, alcune riflessioni sulla toccante testimonianza di suor Raudino? Mi vengono in mente le parole che ci ha detto il nostro vescovo Giuseppe, nella catechesi del 18 dicembre: siamo in cammino con un’unica meta: la santità. Occorre mettersi in cammino sempre e comunque perché nonostante l’età, gli impedimenti fisici, tutti noi possiamo contribuire a essere luce, sale, lievito per coloro che ci stanno vicino. Il nostro vescovo ha voluto sottolineare che per tutti noi laici appartenenti ai gruppi, il campo d’azione è il mondo. I cristiani, diceva Papa Francesco l’anno scorso in occasione di un incontro con l’Azione Cattolica, non fanno proselitismo, perché non sono un gruppo politico o sportivo che devono convincere qualcuno, ma devono essere capaci di essere attraenti, così come è stata attraente, direi quasi magnetica, la testimonianza di suor Raudino. C’è un “partire” ma soprattutto c’è un “attirare”, un “rendere desiderabile” (A.Pronzato, “Stanchi di non camminare” edizioni Gribaudo, 1978).

Carmela Blandino
*Presidente Gruppo Donne Azione Cattolica
Cattedrale San Giovanni Battista*

La gioia, anelito del tuo cuore

Ricordando padre Salvatore Tumino

La gioia ha accompagnato l'evento organizzato dalla comunità "Eccomi manda me" e dalle Cellule di evangelizzazione che ha avuto per tema "La gioia, anelito del tuo cuore". È una formula coniata da padre Salvatore Tumino ricca di preziosa bellezza in cui ogni persona si ritrova come a casa propria, e difatti, la gioia è la nostra casa.

Sin dall'entrata nel teatro dei padri Salesiani, fratelli festosamente accoglienti ci hanno detto: «È bello che tu sia qui».

Poi, la gioia di pregare e lodare il Signore insieme si è arricchita delle testimonianze di chi ha conosciuto padre Salvatore.

Innanzitutto, il nostro carissimo don Roberto Asta, compagno di seminario di padre Salvatore, che dopo aver riportato il saluto e la vicinanza del nostro vescovo, monsignor Giuseppe La Placa, ha offerto un ritratto del nostro fondatore a partire dagli anni del Seminario dove ha ricordato la sua particolare gioia contagiosa che riusciva a creare allegria nella comunità; anche con il canto sapeva effondere la gioia: per lui il canto era preghiera, adorazione.

Anche la presenza di alcuni dei tanti sacerdoti amici ha confermato che questa sua gioia è sempre viva e operante. Il sindaco di Ragusa, Giuseppe Cassì, ha evidenziato il valore della persona di padre Salvatore, del suo messaggio e sapiente pedagogia per la città. Con la sua presenza l'assessore Giovani Iacono ha mostrato la sua amicizia con padre Salvatore.

Particolare è stata la testimonianza di monsignor Giovanni d'Ercole. Rispondendo alle preziose domande di Katia, in primis ha ricordato che i tanti volti dei fratelli riuniti sono il segno vivo della memoria di una persona che è sì nelle mani di Dio, ma che è anche una «stella che guida il nostro cammino». Monsignor D'Ercole ha ricordato i loro incontri a Roma, a Ragusa, la loro sintonia spirituale, offrendo tanti spunti di riflessione a partire dall'ultimo messaggio ai leader del nostro fondatore. Nell'originale insegnamento sulla "fatica della gioia", ha evidenziato molti aspetti della nostra vita su cui lavorare, esercitarsi, per far emergere la gioia dal luogo più profondo del cuore e donata da Dio a ogni uomo. Dell'ultimo messaggio ai leader dettato a sua sorella Pina, monsignor Giovanni, ha evidenziato i due aspetti centrali, «ora e subito». In essi, è riflesso l'urgente e necessario invito a mettere Gesù al centro della nostra vita, stare in adorazione davanti a Gesù Eucaristia, in un dialogo di amicizia da cuore a cuore. Non per sfuggire alla realtà, ma per vivere la vita fino in fondo e farne un dono proprio come padre Salvatore.

La gioia ricchezza del pomeriggio è stata vissuta al suo culmine nella bellezza della celebrazione eucaristica, memoria del dono di Gesù in cui si manifesta l'amore più grande, quello che spinge a donare «la vita per i propri amici».



Cento anni di Azione Cattolica nella chiesa madre di San Giorgio

L'Azione cattolica ha celebrato i cento anni del primo circolo di Gioventù Femminile Cattolica Italiana. Sorse a Ibla, era intitolato Santa Teresa e rappresenta anche la prima presenza di Azione Cattolica nel nostro territorio. Fondatrice e prima presidente fu Teresa Arezzo di Treffiletti. Oggi come allora, l'Azione Cattolica è fondamentale nelle comunità parrocchiali perché promuove la partecipazione attiva dei fedeli nella vita della Chiesa e della società. La ricorrenza è stata celebrata con la dovuta solennità a Ibla con una conferenza nell'auditorium Santa Teresa, la messa al Duomo e una mostra nell'ex chiesa di Sant'Antonino cui ha partecipato il vescovo monsignor Giuseppe La Placa. I lavori della conferenza sono stati coordinati dal presidente parrocchiale di Ac, Giovanni Guastella, e hanno visto la partecipazione del responsabile della formazione dell'Azione cattolica nazionale, Ninni Salerno, del delegato regionale Ac Sebastiano Distefano, del presidente diocesano Ac Ragusa Saro Schininà, del presidente diocesano Ac Siracusa Valeria Macca. Sono intervenuti il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, il parroco della chiesa Madre di San Giorgio, don Pietro Floridia, e l'assistente generale dell'Ac diocesana di Ragusa, don Paolo La Terra. È emerso come l'Azione cattolica, durante questi 100 anni, abbia svolto un ruolo cruciale nell'educazione religiosa, nell'aiuto sociale e nella promozione dei valori cattolici, contribuendo così a plasmare la vita comunitaria e a diffondere la fede.

A ricostruire la storia di questo circolo è stato il presidente parrocchiale Giovanni Guastella. «Cento anni fa, in questa sede, all'epoca orfanotrofio S.Teresa, gestito dalle suore vincenziane, si costituiva ufficialmente – ha ricordato – il primo Circolo di Gioventù Femminile Cattolica Italiana intitolato “Santa Teresa”. La fondatrice di questo primo Circolo, inizialmente in forma interparrocchiale, è la giovane donna Teresa Arezzo. Il 16 Dicembre del 1923, coincidente con la terza domenica di avvento, domenica della gioia, viene eletta presidente. Rapidamente cresce il numero delle socie, passano alcuni anni, Teresa si trasferisce a Catania per motivi familiari. Nel 1932 la sorella più piccola Maria già facente parte di quel primo gruppo e avendo acquisita una solida formazione cristiana guardando con profonda ammirazione l'apostolato della sorella Teresa la sostituisce nella guida del gruppo e riceve la nomina di Presidente dell'associazione



Maria Arezzo



Teresa Arezzo

“Maria Immacolata”. Il primitivo Circolo interparrocchiale essendo cresciuto di parecchio si è sdoppiato creandone due nuovi non più denominati circoli ma associazioni: le donne proseguono col nome di Associazione “S.Anna”, le giovani si raggruppano sotto il nome di associazione “Maria Immacolata”. Sono tutte giovani – ha aggiunto Guastella – animate di coraggio, entusiasmo, generosità nel fare del bene, pronte a portare il Vangelo a tutti nonostante le difficoltà del tempo a potere uscire di casa che in quegli anni non era facile specialmente per ragazze di quell'età. Da Ibla si espanse rapidamente a tutta Ragusa, all'epoca facente parte dell'arcidiocesi di Siracusa. Per me oggi è un orgoglio poter portare oggi l'associazione parrocchiale di San Giorgio al traguardo dei cento anni. Dall'altra parte ho per primo la responsabilità e con me tutta la comunità di custodirla e di farla crescere sempre più con il coraggio, la testimonianza cristiana e generosa. In questo cammino – ha concluso – ci siano di aiuto i santi protettori di Ragusa, S.Giorgio e S.Giovanni Battista, che assieme a Maria Immacolata intercedono presso il Padre».



«Fare del bene, crescere e progredire sempre nel bene»

Il testo dell'intervento della presidente Teresa Arezzo di Treffeletti indirizzato, nella terza domenica di dicembre del 1923, alle socie della Gioventù Femminile Cattolica Italiana in occasione della sua elezione.

«**S**orelline mie, grazie per la carica che unanimi mi avete affidata! Da oggi sarò per voi la sorella maggiore, e, come tale, cercherò in tutti modi di essere sempre vigile, di essere sempre pronta ad ogni occorrenza.

Io, niente sono, lo so, e lo riconosco! Sento però di possedere un cuore che palpita ad ogni pensiero di bene, che non sa rifiutare nulla; sento che in tutto quanto potrò rendermi utile con l'esempio, con la parola, con l'aiuto morale e – occorrendo – materiale, mi ci renderò volentieri.

Fare del bene, crescere e progredire sempre nel bene! Ecco lo scopo essenziale della nostra organizzazione, ecco la nostra divisa.

La Reverenda Madre Superiora sorveglierà e guiderà i nostri passi, il Reverendo Padre che abbiamo la fortuna di avere a Direttore ci aiuterà e parteciperà sempre alle nostre riunioni, e, con questi aiuti principali faremo dei grandi progressi. Davanti a noi si apre un gran campo d'azione, dove tutti i semi che ci sono affidati potranno germogliare e dare dei frutti.

L'anno nuovo, l'anno che viene ci introduce in questo bel campo dell'avvenire.

Siamo tutte giovani, nell'età della forza e dell'entusiasmo, nell'età di poterci arruolare sotto la bandiera del grande generale che ha nome Gesù Cristo.

Siamo nell'età dell'azione al di fuori della famiglia, dell'azione che si unisce per marciare con una stessa divisa, verso lo stesso scopo.

Azione necessaria per sviluppare ed affermare la vita dell'intelligenza, la vita dell'anima. Azione necessaria per arrestare la diffusione dell'armata del male che marcia velocissima introducendosi ovunque. L'armata del male, non dorme, non sogna, agisce senza tregua, portando dietro grandi vittorie. La nostra deve essere un'azione che scuota il torpore di tanta gente, scoraggiata dalle difficoltà che crescono ad ogni ora sul loro cammino, stanchi dal poco successo dei loro sforzi, e che ripetono con voce triste queste parole di pigrizia e trascuranza: "A che serve? Tutto è finito!"

No! Tutto non è finito, mostriamo noi che si può ancora combattere, lottare ancora, essere vittoriosi sempre. La nostra azione deve essere certamente in rapporto all'età, entusiasta, attraente e generosa. Entusiasta, con la speranza nel cuore e il canto della vittoria sulle labbra.

Attriante, non lasciando nessuno dietro a noi; mostrandoci sempre buone, gentili, premurose, avendo per tutti il sorriso franco e dolce che è l'espressione dell'anima della giovanetta cristiana.

Non parlando mai delle lotte, ma sempre delle delle vittorie, dicendo a tutti le parole dell'apostolo: "Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?" Generosa. La nostra azione deve essere anche generosa, non avendo che un solo scopo: "Dio - Patria - e la salvezza delle anime". Avanti gioventù Cattolica, avanti, e saremo applaudite e seguite.

Avanti con la parola che rischiarà, che distrugge la menzogna e fa rilucere la verità. Avanti con l'esempio che attrae e va sempre senza debolezza e senza rilasciatezza.

Avanti, sempre avanti; ma, non soli, mai senza consigli.

La R.M. Superiora che maternamente ci ospita, il Rev. Padre che ci ha riuniti, non potendo agire come noi, e con noi, ci saranno sempre vicini, assistendoci con la loro influenza, fortificandoci con la loro presenza, sostenendo il nostro coraggio. "Sia lodato Gesù Cristo"



Maria e Lucia donne al servizio dell'umanità

«**L**a Chiesa è donna. E se noi non sappiamo capire cos'è una donna, cos'è la teologia di una donna mai capiremo la Chiesa [occorre, n.d.r.] smaschilizzare la Chiesa».

Così Papa Francesco, lo scorso 30 novembre nell'udienza ai membri della Commissione Teologica Internazionale ha riportato l'attenzione della Chiesa, sposa mistica di Cristo, sul ruolo fondamentale della donna.

E due Donne d'eccezione, ognuna con il suo compito, sono state solennemente festeggiate insieme, per la prima volta, dalla comunità di Vittoria:

Maria immacolata e Lucia martire siracusana.

Due donne, due storie diverse che diventano umile e semplice paradigma per gli uomini e le donne di ogni tempo.

I festeggiamenti hanno visto il coinvolgimento dell'intera città di Vittoria, accorsa in gran numero sia alle celebrazioni liturgiche che a quelle folkloristiche, come la tradizionale "vampanigghia" di Santa Lucia.

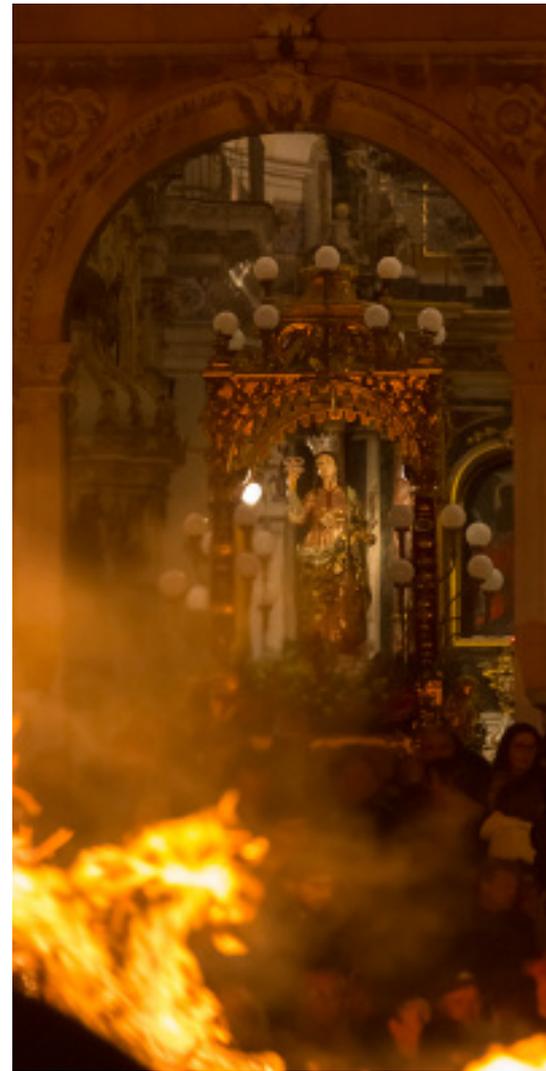
La collaborazione delle associazioni femminili e dei club service al femminile della città ha reso possibile la realizzazione di due incontri: Maria, influencer per le donne e gli uomini di oggi guidato da Aurora Nicosia, giornalista di Città Nuova, e Lucia fra storia e archeologia guidato dalla professoressa Maria Rita Calabrese, un'ampia partecipazione di pubblico ha coronato l'impegno.

Niente botti o fuochi d'artificio, quest'anno; i relativi costi sono stati devoluti ai nostri fratelli bisognosi coinvolti nel conflitto in Terra Santa.

Il tutto è stato reso possibile dal Comitato dei festeggiamenti patronali, con la supervisione del parroco don Salvatore Converso.

Come bene espresso dall'arciprete nel suo messaggio, quest'anno è stata la volta del ritorno all'essenzialità, ovvero alla meditazione profonda del mistero della Redenzione e della maternità divina di Maria di Nazareth e dell'amore profondo allo Sposo celeste di Lucia.

Esempi senza tempo di fiducia totale



e abbandono coraggioso alla promessa salvifica di Cristo.

Affidarsi e abbandonarsi a Lui: è questo il binomio fondamentale della fede cristiana.

È questo il tesoro umile e inestimabile su cui si basa la Chiesa che continua a sperare nel Signore Gesù che invita le donne e gli uomini di ogni epoca a "gettare le reti", con fiducia, sulla sua Parola.

Massimiliano Occhipinti



Facciamo nostro l'invito di Maria e accogliamo tra noi la sua statua

PEREGRINATIO MARIAE

Un angolo di Lourdes tra noi

“
... si venga qui
in processione

2023  2024

Un angolo di Lourdes in Diocesi Peregrinatio Mariae il 27 gennaio

Un'occasione unica per il nostro territorio, la tappa, giorno 27 gennaio, della “Peregrinatio Mariae” che toccherà alcune parrocchie dei Vicariati della nostra Diocesi (Vittoria, Ragusa e Giarratana) oltre a far sosta nell'ospedale Maria Paternò Arezzo (reparto oncologico). L'iniziativa è originata dal desiderio dell'Unitalsi di portare la statua della Madonna di Lourdes nelle diocesi d'Italia, a contatto con i fedeli per una breve o lunga preghiera, permettendo l'abbraccio della fede anche a chi è impossibilitato a recarsi in pellegrinaggio alla grotta di Massabielle. L'effigie di Nostra Signora di Lourdes che sarà accolta è quella utilizzata per le processioni aux flambeaux a Lourdes, concessa eccezionalmente dal rettore del santuario. Il tema proposto, “...Si venga qui in processione”, fa riferimento alla tredicesima apparizione mariana a Massabielle, in cui la Madonna invitava a pregare e a venire in processione a Lourdes.

L'accoglienza della statua della Beata Vergine di Lourdes è prevista per le 8:30 di sabato 27 gennaio a Vittoria, presso la basilica San Giovanni Battista. Il Gruppo di Vittoria della Sottosezione Unitalsi Ragusa guiderà la recita dei Misteri Gaudiosi del Santo Rosario ed a seguire la celebrazione della santa messa presieduta dall'Arciprete don Salvatore Converso.

Alle ore 10.30 la statua della Madonna sarà accolta presso la parrocchia SS. Nunziata di Ragusa, presenti i Soci delle

Sottosezioni Unitalsi di Ragusa e Noto. Sarà celebrata l'Eucarestia presieduta dal vescovo monsignor Giuseppe La Placa con la partecipazione del vescovo di Noto, monsignor Salvatore Rumeo.

Alle 12 sarà esposto il SS. Sacramento, recitato l'Angelus e i Soci della Sottosezione Unitalsi di Noto guideranno la recita del Santo Rosario, contemplando i Misteri Luminosi. Sarà possibile rimanere in chiesa per la preghiera fino alle ore 15.30, quando la statua giungerà presso il reparto di oncologia dell'ospedale Maria Paternò Arezzo dove il direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute, don Giorgio Occhipinti ed i collaboratori dell'Ufficio, proporranno un momento di preghiera.

Dall'ospedale la Peregrinatio continuerà presso la parrocchia san Francesco d'Assisi, sempre a Ragusa, dove, alle 17, i soci della Sottosezione Unitalsi di Ragusa guideranno la recita dei Misteri Dolorosi del Santo Rosario. Una breve processione Aux Flambeaux in piazza Cappuccini accompagnerà l'effigie mariana in partenza per Giarratana, dove, dalle 18.15, sosterrà presso la Chiesa Madre; vi sarà la recita del Santo Rosario contemplando infine i Misteri Gloriosi.

Da Giarratana la Statua della Madonna di Lourdes sarà trasferita a Palazzolo Acreide e consegnata alla arcidiocesi di Siracusa ed alla Sottosezione Unitalsi di Siracusa.

A padre Romolo Taddei con affetto e gratitudine Pensieri e parole dei nostri anni con te!

Sono già trascorsi tre anni dal viaggio verso la Terra Promessa, del nostro carissimo e amato Padre Romolo Taddei!

Tre lunghi anni senza la gioia dei nostri incontri, a volte casuali e a volte cercati, ma sempre con quella intensa gioia dei tanti anni trascorsi nella condivisione di un comune progetto, l'amore infinito di un Dio che è anche Padre e che è parte indissolubile del nostro esistere!

Questo era Padre Romolo e questo è ciò che ha lasciato nel cuore di quanti lo hanno conosciuto, ricordi che rimarranno indelebili nei nostri cuori.

Oggi voglio raccontare di ciò che Padre Romolo è stato per tutti noi, la gente o meglio gli amici di questa Chiesetta, voluta con forza e passione dagli abitanti del villaggio di Puntarazzi, dedicata a un Santo francese, San Giovanni Maria Vianney, protettore dei Parroci!

Il rapporto creatosi fin da subito tra Padre Romolo e gli abitanti della contrada è stato davvero speciale. Sotto la Sua sapiente guida abbiamo scoperto la bellezza di essere figli e

padri ed è in questo interscambio di ruoli che abbiamo assaporato l'unità di intenti e la grandezza dell'amore di Dio.

Ci siamo ritrovati, fin da subito ad essere con il nostro giovane Parroco, un cuor solo e un'anima sola e pur tra le tante difficoltà iniziali, grazie alla Sua costante presenza, che ci incoraggiava ad andare avanti, abbiamo scoperto una grande unità di intenti.

Padre Romolo è stato il nostro Parroco per quasi vent'anni, ma non è mai stato soltanto il Parroco della Chiesetta di Puntarazzi, estrema periferia di Ragusa, perché ha rappresentato per tutti noi molto di più ed è a Lui che dobbiamo la scoperta di un Dio che è Padre, che ci ama e ci accoglie sempre e malgrado tutte le nostre inadempienze, a volte anche gravi!

Oggi non parlerò del Suo grande impegno come Direttore del Consultorio familiare di ispirazione cristiana della nostra Diocesi e nemmeno dell'eccelso scrittore e psicologo che è stato, professione che ha svolto con grande competenza e carisma, percepita da quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo e anche da noi i suoi fedeli parrocchiani, così da divenire fin subito oltre che Parroco, amico e confidente, amandoci così come eravamo, gente non abituata ad esternare in pubblico sentimenti, chiusi nelle nostre case e con i muri a secco che delimitavano la fine dei campi e l'inizio delle trazzere, ma spesso anche delle nostre reciproche conoscenze. Parecchie famiglie abitavano nella contrada da sempre, erano agricoltori e allevatori, le loro case erano molto spartane, ma possedevano belle case in città, dotate di tutti i comfort, usate solo per motivi straordinari, perché il lavoro della campagna con l'accudimento giornaliero degli animali, non gliene consentiva l'uso quotidiano; il loro parlare era semplice e schietto, si sì .. no no!

Gli altri abitanti della contrada, quelli che come la nostra famiglia venivano dalla vicina città, erano famiglie che aveva abbandonato i rumori e il traffico e scelto Puntarazzi, perché desiderosi di una vita in libertà a contatto con la natura e in fondo a pochi minuti dalla città, ma anche questi, non da meno, erano riservati e frettolosi





L'unica caratteristica che accomunava queste realtà era il senso di appartenenza e di forte empatia con quel territorio un po' rupestre, ma generoso di tranquillità e di aria buona!

Quando S. E. Mons. Angelo Rizzo nel lontano 1974 venne personalmente e con il caro Padre Tidona, a comunicarci che in un appezzamento di terreno, al centro del villaggio, (donato alla Curia, parecchi anni prima, dal proprietario terriero, Dott. Giorgio Florida, con la clausola di erigervi un Luogo di culto), sarebbe sorta una Chiesa Parrocchiale, stentammo a crederci, eravamo sì entusiasti per la bella notizia, ma anche confusi e timorosi del tanto lavoro che sicuramente ci attendeva per la sua realizzazione!

Qualche mese dopo, dalla posa della prima pietra, avvenuta in presenza del Vescovo e delle Autorità, arrivò Padre Romolo e fin da subito con il suo entusiasmo giovanile ci diede la carica per diventare fin da subito, i protagonisti della storia che si sarebbe scritta su Puntarazzi e la sua Chiesetta!

L'entusiasmo iniziale si concretizzò sempre più, mano a mano che procedevano i lavori e vedevamo la nostra Chiesa crescere mattone dopo mattone, il tutto reso ancora più prezioso perché costruita con le nostre risorse, con le nostre mani, con la fatica, la gioia e l'orgoglio del fare e nel vedere i risultati che via via raggiungevamo!

Ma il lavoro ben più difficile, dopo la costruzione della Chiesa, fu quello di Padre Romolo che dovette trasformare la Casa di mattoni, nella Casa di Dio, soprattutto nei momenti di raccoglimento o durante le omelie, anche perché non eravamo avvezzi al silenzio e alla preghiera, ma quando ci riprendeva, lo faceva sempre con dolcezza senza mai perdere la

pazienza, forse perché leggeva nei nostri cuori la comunione fraterna che si stava creando tra noi, così eterogenei eppure così fraternamente uniti da un Progetto di Dio e questo era ciò che per Lui contava!

E così Romolo continuava a fare finta di niente, anche quando i nostri bambini sgambettavano per la chiesa facendogli perdere il filo del discorso!

Mi commuovo ancora, al ricordo della sua faccia un po' perplessa ma sorridente e forse erano quelli i momenti in cui cercava di fare fortemente Sua la frase di Gesù... "lasciate che i bambini vengano a me", davvero bellissimi momenti!

Poi piano piano e giorno dopo giorno, siamo cresciuti e abbiamo capito che sarebbe stato ancora più bello impegnarci di più e con il cuore, per fare in modo che dalla "casa" di mattoni sorgesse la Casa di Dio, cosa che nel frattempo, compresero anche i nostri bambini, scoprendo forse prima di noi, la bellezza dell'ascolto reciproco e dello stare insieme, seduti, composti e attenti nei primi banchi riservati a loro!

Così, con serenità e con la Sua guida attenta ci siamo impegnati, mettendoci il cuore, per diventare vera Chiesa e comunità parrocchiale, sentendoci forti e nella nostra semplicità, dei quasi arrivati!

Ma ancora una volta, Padre Romolo, da grande conoscitore dell'animo umano, volle sconvolgere le quiete acque del quotidiano che stavamo assaporando forse un po' troppo e così invitò a Puntarazzi i "Missionari delle Comunità di fede", gruppi di preghiera di ispirazione francescana, nati e guidati dall'indimenticabile Padre Michele Lombardo.

Continua

L'arrivo della Comunità di fede a Puntarazzi, portò tra noi una ventata di grande entusiasmo; ospitammo nelle nostre case i fratelli laici missionari venuti dalle Parrocchie Sacra Famiglia e San Giuseppe Artigiano della nostra Diocesi e altri missionari provenienti dalla Diocesi di Siracusa e Augusta, per una tre giorni di grande intensità spirituale, dove la Parola di Dio, trasmessa con semplicità dai missionari, divenne il fulcro di quelle giornate e in seguito delle nostre vite, intraprendendo molti di noi questa esperienza e scoprendoci cosa meravigliosa che solo Dio può fare, missionari dell'Annuncio!

Anche per questo dono va il mio grazie al nostro Romolo, a Padre Michele Lombardo e i tanti fratelli missionari per questi meravigliosi anni vissuti con intensità e fervore!

E proprio la Comunità di fede ci diede l'input ad osare un po' di più ed essendo in tanti ci demmo da fare per organizzare alla grande la festa del villaggio, nata in precedenza come momento interno della Parrocchia per riunirci durante le celebrazioni liturgiche in occasione della ricorrenza di San Giovanni Maria Vianney, al quale era dedicata la nostra Parrocchia, unendo alle ore di preghiera e meditazione, alcuni momenti ricreativi per grandi e piccini.

Essendo ora molto più numerosi, con l'incoraggiamento di Padre Romolo osammo di più e con il solo passa parola la Festa della Comunità divenne un momento di festa stracittadina, con un grande coinvolgimento di persone, provenienti dai comuni limitrofi a Ragusa, diventando una vera festa di condivisione fraterna!

La presenza di Romolo tra noi era fondamentale, alcuni curavano con Padre Romolo i momenti di preghiera e di spiritualità, dove venivano invitati eccelsi relatori, amici del nostro Romolo per farci dono di bellissime catechesi. Altri parrocchiani curavano i momenti di intrattenimento ludico per grandi e bambini e infine la domenica pomeriggio, dopo la Santa Messa si procedeva alla vendita all'asta dei tanti prodotti offerti per la grande "Cena" che venivano banditi dal caro Massa' Felice, da sopra il cassone di un camion (!!!), erano per lo più prodotti caseari e della terra, di produzione locale, il pane di casa e le scacce ancora calde e odorose del forno di pietra, i biscotti, la mpaggnuccata e altro ancora! Poi c'era l'organizzazione della pesca, della maratona, del Torneo di briscola e il raduno di cavalli e cavalieri, provenienti da tutta la Sicilia, per regalarci bellissime esibizioni di grande abilità equestre, il tutto con grande senso di amicizia e di condivisione fraterna. Ricordo le tante volte in cui venivano i suoi cari genitori, felici anche loro di trovarsi tra noi nella confusione di una festa dedicata a San Giovanni Maria Vianney e al nostro Parroco Romolo!

La Festa della Comunità ci diede la possibilità di guadagnare qualcosa che avremmo impiegato per ampliare i locali parrocchiali e affiancando alla Chiesetta un grande salone, molto utile per gli incontri della Comunità di fede, per il Catechismo dei ragazzi e per ospitare i bambini della scuola elementare rurale, la cui sede era stata da sempre nella fredda e umida 'casa abitare' di una fattoria della contrada.

All'interno del grande salone parrocchiale riservammo un ampio spazio, per realizzare un palco che venne usato dai nostri ragazzi per le loro performance teatrali e poi da noi adulti, dal momento che sotto la regia della cara e indimenticabile Juna La Ferlita, scoprimmo di essere attori dialettali di "grande talento"!!! Così anche di questo siamo infinitamente grati al nostro Padre Romolo, un altro regalo frutto della Sua fiducia e della stima che aveva per tutti e per ognuno! Ricordo ancora i bellissimi cenoni di Capodanno dove ci ritrovavamo, tutte le famiglie del villaggio, nel salone parrocchiale addobbato a festa e dopo la cena comunitaria e la tombola, aspettavamo fuori sul piazzale della Chiesa, il nuovo anno, e tenendoci per mano formavamo un grande cerchio e pregando e cantando riempivamo il silenzio dell'ultima notte... emozioni che potremo raccontare solo noi, i parrocchiani di Padre Romolo!

Nella vita delle nostre famiglie, come se avesse il dono dell'ubiquità e malgrado l'aumento dei tanti impegni fuori Diocesi e anche all'estero lo abbiamo sentito sempre uno di noi!

Ha celebrato battesimi, comunioni e cresime dei nostri figli, i loro matrimoni e i battesimi dei loro figli, ci è sempre vicino nei gioiosi anniversari e nei tristi momenti della vita e non ci siamo mai sentiti soli perché è stato sempre parte di noi, la Sua gente, nella gioia e nel dolore, sempre!

Purtroppo non ci è stato possibile ricambiare questo a Te amatissimo Romolo, non siamo riusciti ad esserti accanto nei brevi giorni della Tua malattia, Te ne sai andato così, senza un saluto, un abbraccio, un sorriso, ma ci consola il fatto che non Sei andato via da solo, siamo certi che Sei stato preso per mano dal nostro Signore e che ancora adesso ci continui a proteggere dal Paradiso dove sei, accanto ai tuoi amati genitori!

Cercheremo di non deluderti carissimo Padre e fratello e di seguire i Tuoi insegnamenti e fare sempre nostra, la Tua frase preferita: "Se gli altri ti amano poco, tu amali di più"!

Prega per noi Padre Romolo e per la Santa Chiesa che è in Ragusa e nel Mondo, prega perché finiscano presto queste guerre che stanno causando migliaia di morti e tanta distruzione e aiutaci a comprendere che non c'è cosa più bella dell'unione tra i popoli. Con tanto affetto,

i tuoi amici e parrocchiani di Puntarazzi

Questo è l'Oratorio

che la Cei (Conferenza Episcopale Italiana) ha delineato e definito con un titolo originale e descrittivo: Laboratorio di Talenti (4 ottobre 2010 n. 42).

Un documento importantissimo che ci porta alle sorgenti dell'educazione e che mette in evidenza i fondamenti della tradizione oratoriana: il Vangelo, sorgente e fine dell'attività educativa con lo sguardo di Gesù verso le giovani generazioni; il ruolo della comunità educativa e una rinnovata collaborazione con la famiglia; E, sempre, nella prospettiva vocazionale che si intreccia con un vero accompagnamento educativo; Nel progetto educativo dell'oratorio ci deve essere la crescita e la progressiva formazione di cristiani maturi, nell'orizzonte di una vera pastorale integrata e accompagnata con competenza da animatori preparati e testimoni che trasmettono il vangelo con gioia; L'ambiente "oratorio" deve essere accogliente anche nella chiarezza delle proposte. L'oratorio è luogo: percepito dai



ragazzi come una seconda casa; tempi: si fa carico di aiutare i ragazzi e le loro famiglie ad umanizzare il tempo coinvolgendo gli interessati in ritmi e proposte che esaltano la personalità; linguaggio: il linguaggio in oratorio è unico nella molteplicità delle proposte e dei protagonisti, come un gioco libero ma costruttivo. L'oratorio come laboratorio di cultura costruttiva, aperto a formazione umana seria e intergenerazionale. Oratorio tipo!? L'oratorio vero è tipico dei grandi fondatori; esige impegno, serietà, responsabilità vera, forte e ispirata al bene degli oratoriani e delle famiglie.

L'oratorio, ogni oratorio, deve poter contare su di un clima di costruttiva collaborazione con tutti i soggetti ecclesiali del territorio.

Salvatore Mercorillo

**CON I SACERDOTI
TANTI PICCOLI
INIZIANO IL LORO
CAMMINO DI FEDE**

Passo dopo passo, tutti possiamo avere al nostro fianco un sacerdote. È con noi e ci accompagna in ogni momento della vita, da piccoli e da adulti, nei giorni di festa e in quelli di dolore, mostrandoci una strada di amore e di speranza, sulla quale troviamo conforto e una grande forza.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, con migliaia di iniziative in tutta Italia.

VAI SUL SITO
unitineldono.it

Per scoprire cosa fanno ogni giorno per te.

**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Incontro diocesano degli adoratori

Il 17 dicembre, nei locali dei Padri Salesiani di Ragusa, si sono riuniti gli Adoratori delle sette Cappelle diocesane di Adorazione Eucaristica continuata. Questo servizio di preghiera continua davanti al Santissimo Sacramento vuole essere da lievito di spiritualità per tutta la Chiesa diocesana e alimentare quella Luce che illumina il mondo a partire dall'Eucaristia.

Gli adoratori, come lampade "accese" promuovono il fuoco e lo zelo missionario nel servizio di carità ai fratelli nelle singole comunità parrocchiali e nell'intera comunità diocesana e contribuiscono alla salvezza del mondo intero.

L'evento ha visto la partecipazione di don Giuseppe Costa sacerdote della diocesi di Messina e docente di Sacra Scrittura alla facoltà teologica San Tommaso apostolo, che ha meditato a partire dai testi sacri sul significato della celebrazione Eucaristica e dell'adorazione che la prolunga.

Nel pomeriggio i frati della "Copiosa Redenzione" residenti a Caltanissetta, hanno animato la preghiera di Adorazione e condiviso la loro testimonianza.

A conclusione monsignor Giuseppe La Placa vescovo di Ragusa, ha presieduto la santa messa, dando compimento alla bella e giornata che ha visto la partecipazione di tanti Adoratori provenienti oltre che da Ragusa, anche da Vittoria, Comiso, Monterosso Almo, Marina di Ragusa e Santa Croce Camerina.



Armonie sacre tra i sentieri dell'anima

È stato coronato dal meritato successo il suggestivo percorso "Armonie sacre tra i sentieri dell'anima", organizzato dall'Ufficio per la Cultura della Diocesi di Ragusa. Gli organi storici dell'Ecce Homo, della chiesa delle Anime Sante del Purgatorio e del duomo di San Giorgio hanno ospitato tre serate dedicate alla musica sacra con altrettanti concerti del maestro Diego Cannizzaro.

L'iniziativa ha esaltato la straordinaria musicalità degli organi realizzati nella seconda metà dell'Ottocento a Ragusa dalla ditta Serassi-Allieri: l'organo delle Anime Sante del Purgatorio serviva per formare la tecnica esecutiva mentre l'organo di S. Giorgio (l'organum Maximum) era il coronamento del percorso di studio riservato solo ai migliori allievi.

L'organo della chiesa dell'Ecce Homo è antecedente agli altri due, e risale al 1856: è idealmente legato alla contemporanea costruzione dell'organo della cattedrale di San Giovanni.

Si restaura l'organo della cattedrale

L'organo a canne "Serassi-Tamburini" della cattedrale di San Giovanni Battista di Ragusa, risalente al 1857, potrà essere restaurato. A garantire l'intervento un finanziamento di 270mila euro erogato dalla Regione Siciliana.

A comunicare la notizia al vescovo di Ragusa, monsignor Giuseppe La Placa, e al parroco, don Giuseppe Burafato, sono stati l'assessore all'Economia Marco Falcone e Valentina Spadaro, esponente di Forza Italia Ragusa, che hanno compreso l'importanza degli interventi necessari alla piena fruizione di uno degli organi storici di maggior pregio.



Un pranzo di Natale ancora condiviso

Anche quest'anno il vescovo di Ragusa, monsignor Giuseppe La Placa, ha voluto condividere il pranzo di Natale con gli operatori, i volontari, i familiari e, soprattutto, le persone seguite dai servizi della Caritas diocesana. Si è così rinnovato questo appuntamento reso possibile anche dal prezioso contributo offerto dai volontari del Ristoro San Francesco, guidati da Raffaele Occhipinti e Concetta Colombo. A ritrovarsi nel refettorio del seminario sono state circa 90 persone. Dopo il saluto del direttore della Caritas, Domenico Leggio, che ha sottolineato come questo momento sia segnato dal piacere e dalla gratitudine al Signore per questo ritrovarsi insieme, il vescovo ha invitato tutti a recitare il Padre Nostro e a intonare Astro del Ciel. Così ha avuto inizio il pranzo del giorno di Natale. Tante aziende e tante persone hanno voluto contribuire a rendere un po' più sereno il giorno di Natale a chi si trova in difficoltà. Al termine del pranzo i bambini, ma anche alcuni adulti, hanno avuto la possibilità di spacchettare piccoli regali preparati e consegnati da Roberta Roccella e dai suoi figli.

Nuovo animatore spirituale dei Cursillos

Il vescovo monsignor Giuseppe La Placa ha nominato il sacerdote Girolamo Alessi animatore spirituale diocesano dei Cursillos di Cristianità.

I Cursillos di Cristianità sono presenti in Diocesi a Vittoria, Ragusa, Santa Croce Camerina, Comiso e Giarratana.



CON DON STEFANO TANTI ANZIANI HANNO SMESSO DI SENTIRSI SOLI

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it



Parrocchia di San Bonaventura Roma

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

PUOI DONARE ANCHE CON
Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000

Cultura della Pace da far crescere Speranza da far diventare storia

Perché celebrare i sessant'anni dalla pubblicazione di questa enciclica? Basta una fotografia al mondo (banca dati Aclad: durante la settimana dal 2 all'8 dicembre 2023 nella quale si sono registrati 2982 eventi di violenza politica, con + 8% rispetto alla settimana precedente, 722 battaglie, 1651 esplosioni o violenza a distanza, 2179 proteste, 98 dimostrazioni violente), per renderci conto che la *Pacem in terris* conserva ancora la sua notevole attualità e, nonostante il tempo trascorso, la sua urgenza.

Nel mondo attuale questi conflitti armati, alcuni dei quali durano da diverso tempo, hanno conseguenze devastanti anche per le popolazioni civili.

Nello Yemen, in Siria, nel Mali, in Ucraina, in ultimo lo scontro Israele-Palestinese e in tante altre aree del mondo i contrasti hanno assunto la forma della guerra.

Il richiamo della *Pacem in terris* ai doveri della pace fin dalla sua prima pubblicazione ricevette ampi consensi, ma questo richiamo è stato nella realtà continuamente disatteso dai concreti comportamenti delle nazioni.

Oggi la prospettiva di una comunità umana che metta del tutto al bando la violenza è ben lontana dalla sua realizzazione: del resto, nell'enciclica la costruzione e la diffusione di quella cultura della pace non viene concepita soltanto come assenza di guerra, ma piuttosto come un processo graduale, spirituale ed anche politico, nel senso alto del termine, in grado di coniugare il coraggio dell'utopia e la necessità della giustizia con il realismo dei compromessi che nascono dalla pratica del dialogo fra diverse istanze.

Con la "*Pacem in terris*" la Chiesa ha oltrepassato con il suo appello i confini del mondo cattolico per rivolgersi a «tutti gli uomini di buona volontà», siano essi credenti e non credenti, cristiani e anche persone di altre religioni.

Questa apertura all'epoca della sua divulgazione ebbe un carattere fortemente innovativo, che in parte sorprese e fece discutere. I temi dell'enciclica, il rispetto dei diritti delle persone, la giustizia sociale, la democrazia e la pace, erano stati già trattati, ma questo appello senza confini ha rinnovato la collocazione della Chiesa all'interno del mondo.

Seppure emanata nel difficile clima della "guerra fredda" non ha risentito di quella divisione, respingendo, pur nella chiarezza dei principi, la visione di un mondo drasticamente

diviso tra bene e male. Inoltre, anche il riconoscimento dell'importanza di un documento secolare come la Dichiarazione dei diritti dell'uomo fu considerato, da alcuni ambienti conservatori, un abbandono da parte della Chiesa delle sue posizioni tradizionali. Giovanni XXIII a fronte di questi timori, ribadì: «Non cambiamo il Vangelo, ma siamo noi che ci sforziamo di cambiarci e di comprenderlo meglio».

Per Papa Roncalli la pace ha molteplici dimensioni che vanno dalle relazioni individuali a quelle internazionali ma concerne tutti gli ambiti dell'esistenza sociale, fino alla dimensione intima di ogni persona, prospettando un «disarmo integrale» che investe «anche lo spirito». Roncalli non si è occupato della definizione e dei frutti della pace, bensì delle condizioni che la rendono possibile, indicando quattro pilastri indispensabili: verità, giustizia, amore e libertà. Non può sussistere un ordine che non sia fondato sulla verità e costruito secondo giustizia, ma vivificato e integrato dalla carità, che si esprime nella solidarietà senza discriminazioni.

La *Pacem in terris* ha avuto una grande influenza nel mondo, sia nella Chiesa che nella società, ed ha ispirato molte altre iniziative e documenti per la pace, come la Giornata Mondiale della Pace, istituita da Paolo VI nel 1967, e le successive encicliche sociali dei Papi, come la *Populorum Progressio*, la *Gaudium et Spes*, la *Sollicitudo rei socialis*, la *Centesimus annus*, la *Caritas in Veritate*, la *Laudato si'* e la *Fratelli tutti*. Molti dei temi e delle questioni trattati nell'Enciclica sono ancora oggi oggetto di dibattito e di ricerca di soluzioni, come il disarmo, la promozione dei diritti umani, la democrazia, il progresso sociale, l'ecologia, la giustizia sociale, il dialogo interreligioso, la fraternità universale.

Il nuovo ordine mondiale, fondato sul riconoscimento dei diritti e della pace auspicato da Giovanni XXIII è ancora lontano dal realizzarsi compiutamente. Nonostante questo, anzi proprio per il perdurare di questi scenari, *Pacem in terris* rappresenta un punto di riferimento e una speranza.

Con gli angeli di "Il cielo sopra Berlino" venne abbattuto, da un regista, il muro prima che cadesse". Il film di Win Wenders del 1987 ci dice che l'idealità va lontano e precede la storia. Una parola di pace dura più delle sequoie.

Renato Meli



Tanti gesti e impegni concreti

Disarmo, diritti umani, democrazia, sviluppo sociale, ecologia, giustizia, perdono, dialogo interreligioso

Mercoledì 20 dicembre presso la parrocchia San Pio X, l'Ufficio per i Problemi Sociali ed il Lavoro della Diocesi di Ragusa ha realizzato l'incontro dal titolo "Impegno per la Pace". Dal 16 di novembre, infatti, molte diocesi di Italia hanno organizzato occasioni di riflessione sul tema della pace, alla luce dei 60 anni della pubblicazione dell'enciclica di Papa Giovanni XXIII "Pacem in Terris". L'orizzonte comune è stato la "56esima Marcia Nazionale per la Pace" svoltasi a Gorizia il 31 dicembre.



Il nostro vescovo, monsignor Giuseppe La Placa, ha evidenziato che la pace non è un concetto astratto, bensì un valore concreto da attuare con i gesti e con le opere. Pregare per la pace significa «agire per la pace, non pregate per la pace, ma compite gesti di pace, verso il vostro vicino, verso il vostro prossimo». La pace si costruisce con il perdono, con la solidarietà, con l'attenzione quotidiana e vicendevole. Pensare che questo modo di agire sia ininfluenza o irrilevante è solo una tentazione: per quanto possiamo sentirci piccoli ed impotenti davanti alle grandi questioni ed ai conflitti mondiali, il nostro comportamento individuale, attraverso la costruzione di reti e legami di solidarietà, conserva una forza nascosta ed inaspettata, capace di produrre notevoli risultati.

A seguire il direttore dell'Ufficio, Renato Meli, ha descritto il ruolo e il valore dell'Enciclica, non solo per i cattolici ma per tutta l'umanità, evidenziando quanto sia fondamentale oggi in un mondo in cui la violenza sembra destinata ad un'escalation senza fine. «La Pacem in terris ci insegna che la pace non è solo assenza di guerra, ma è un processo politico e spirituale che ogni uomo è chiamato ad intraprendere». Innovativa e dirompente, è una enciclica che ha manifestato sin da subito la sua potenza e la sua forza comunicativa, alimentando un fervente dibattito, sia interno che esterno agli ambienti ecclesiastici.

Continua

La Pacem in terris ci evidenzia quanto sia necessario attuare una “conversione”, un processo di cambiamento. Operare questo cambio di passo è fondamentale ed è imprescindibile per guardare al futuro. «Una parola di pace dura più di una sequoia», ha proseguito il direttore. Un appello pieno di speranza che coinvolge tutti gli aspetti della vita interiore e sociale. La pace non esiste se non «in relazione». Essa implica, dunque, una presa di posizione nei confronti delle grandi questioni sociali: il disarmo, la promozione dei diritti umani, la democrazia, lo sviluppo sociale, l'ecologia, la giustizia sociale, il dialogo interreligioso.

L'incontro è proseguito con la proiezione di un documentario, estratto dalle teche Rai, tramite il quale si è raccontato il contesto storico nel quale l'enciclica è nata, le vicende che hanno contraddistinto la sua pubblicazione, il senso ed il contributo della Pacem in terris allo sviluppo delle vicende sociali del mondo.

Subito dopo, la parola è passata ad un rappresentante del Gruppo Scout Agesci Ragusa 2 che ha spiegato il progetto che l'associazione sta portando avanti a Ragusa, attraverso il cosiddetto “Giardino di Pace”, un'area verde adiacente alla parrocchia San Pio X di Ragusa, che i ragazzi si stanno impegnando a ripiantumare, attraverso l'innesto di ulivi e carubbi, specie arboree non scelte a caso, ma perché generative di frutti che loro volta potranno essere utilizzati per realizzare nuovi gesti di solidarietà.



L'incontro si è concluso con un momento di spiritualità, ideato e realizzato dall'assistente spirituale dell'Ufficio diocesano, don Franco Ottone. Un piccolo corteo che dal saloncino ha condotto tutti i partecipanti davanti al presepe allestito in chiesa, luogo dove il vescovo, il sindaco di Ragusa Giuseppe Cassì, il direttore dell'Ufficio, un rappresentante del gruppo Scout ed una famiglia ucraina (rifugiata in Italia a causa del conflitto in corso) hanno portato e posizionato delle candele per testimoniare la luce della speranza ed il desiderio di pace di tutti gli intervenuti.

Fabrizio Iacono



Il Battesimo di Gesù di Giovanni Iudice a Santa Maria delle Stelle a Comiso

Inaugurato nella Chiesa madre di Santa Maria delle Stelle a Comiso “Il Battesimo di Gesù”, opera dell’artista Giovanni Iudice. Il dipinto, della misura di cm 150x120, ha trovato posto nella parasta accanto al fonte battesimale, nello stesso spazio che fino a circa 50 anni ospitava un altro “Battesimo di Gesù”, del comisano Giuseppe La Leta, pittore sordomuto, andato poi perduto. Erano presenti il parroco, don Innocenzo Mascali, il vicario generale don Roberto Asta, il presidente dell’associazione culturale “Ad Sidera”, che ha commissionato l’opera donandola alla parrocchia, Dario Brafa, il sindaco Maria Rita Schembari, il deputato regionale Giorgio Assenza.

Iudice ha rappresentato la scena del battesimo sullo sfondo di un paesaggio mediterraneo, scegliendo uno scorcio del Giardino della Kolymbethra di Agrigento. Sullo sfondo, proprio come avveniva nelle rappresentazioni pittoriche del 600-700, si trova il paesaggio di una città contemporanea, con i suoi edifici e i suoi palazzi e, tra questi, svetta la sagoma della basilica di Santa Maria delle Stelle. Ulteriore suggello, una “stella” solitaria che campeggia nel cielo azzurro, simbolo di “Ad Sidera” e del nome della basilica.

L’inaugurazione ha suscitato un grande eco e commenti positivi nei confronti dell’opera del maestro gelese, un quadro contemporaneo inserito in un contesto architettonico settecentesco.

“Il Battesimo di Gesù” è stato presentato dal critico e storico dell’arte Paolo Nifosi, che ha offerto un breve excursus di importanti opere del passato, sullo stesso tema. L’excursus storico è servito a delineare la peculiarità dell’opera di Iudice. «La sua cifra stilistica – spiega Nifosi – è la luminosità, il disegno che si trasforma in pittura. La rappresentazione di opere di edilizia civile moderna inserite nel paesaggio, la presenza della chiesa Madre di Comiso, ma anche del rudere di un tempio antico, dell’ulivo e dei cespugli tipici del paesaggio mediterraneo, sono elementi che si completano e che restituiscono un’opera veramente interessante. L’arte è sempre contemporanea e si iscrive nel periodo storico in cui essa nasce».

Iudice ha spiegato brevemente le scelte compiute: «Sono andato alla ricerca di uno sfondo dal sapore antico, inserendo in questo contesto un’immaginaria città con edifici di edilizia



L’artista Giovanni Iudice davanti all’opera Il Battesimo di Gesù

moderna. Sono contento di avere realizzato questo lavoro con una autonomia iconologica rispetto alla tradizione. Questo ha consentito il rinnovamento dell’immagine che comunque ha rispettato la coerenza dell’edificio sacro che la ospita».

Iudice ha ringraziato l’associazione “Ad Sidera”: «Mi hanno consentito di lavorare con libertà» e gli amici, Corrado Inturri e Luigi Domicoli, «che si sono prestati a fare da modelli, dando il loro volto rispettivamente per Giovanni Battista e per Gesù».

Ricca IT, impresa d'eccellenza

Motore di crescita e di innovazione con la persona al centro e la dottrina sociale come fonte d'ispirazione

La visita di cortesia che monsignor Giuseppe La Placa ha reso all'impresa Ricca IT di Ragusa, ha restituito al vescovo l'esempio concreto di come i valori dell'insegnamento sociale della Chiesa possono trovare concreta applicazione nelle scelte aziendali di imprenditori guidati da etica e da una visione che segue indubbiamente principi aziendale ma attinge di certo alle radici cristiane.

Una storia lunga 25 anni, quella della Ricca IT, l'azienda fondata da Stefano Ricca, ormai consolidata eccellenza a livello nazionale, in ambito informatico, tecnologico e della cybersicurezza. Un luogo simbolo di generatività e sviluppo che abbraccia tradizione e nuove sfide, motore di crescita e di innovazione per la comunità e il territorio.

Stefano Ricca in persona racconta i valori che ancora oggi

lo guidano nel suo operato. L'instancabilità e la costanza ma soprattutto la voglia di mettersi sempre in gioco e affrontare giorno dopo giorno nuove sfide. Tuttavia, tiene a precisare, tutto quanto realizzato non sarebbe stato possibile senza le persone che oggi lo circondano: «Tutti uguali ma con funzioni diverse», la frase che ama ripetere più spesso, a sottolineare la vocazione partecipativa dell'azienda. È la persona il valore più importante: «Io non sarei niente se non avessi ciascuno di loro – ribadisce Ricca, indicando tutti i collaboratori –. L'azienda non è solo un luogo di lavoro ma un ambiente di familiarità dove i dipendenti non sono solo colleghi. E come in ogni famiglia si condividono momenti di gioia, momenti di divertimento e di crescita ma anche progetti futuri e nuove prospettive».





L'attenzione alla persona non è mera filantropia o carità: il valore aggiunto, la chiave di volta che fa la differenza in un territorio come quello di Ragusa, non certo brillante per capitali finanziari o infrastrutture, è la competenza, valore che si acquisisce con tempo, sacrificio e dedizione ma che porta frutti. E con le competenze di tutti l'azienda guarda al futuro nello spirito della generatività che significa continuità, con lucide e concrete iniziative per offrire un contributo alle generazioni a venire in termini di idee, progetti, collaborazioni, rapporti con il territorio.

Perché non sono sufficienti gli indicatori quantitativi, il fatturato e i bilanci, a delineare il profilo d'eccellenza e lo "stato di salute" di un'impresa.

L'attenzione alla formazione dei dipendenti, il grado di soddisfazione lavorativa di questi ultimi, gli investimenti a favore del territorio e della comunità locale, le iniziative formative con i giovani e le scuole, l'attenzione all'impatto ambientale fanno la differenza.

Valori questi non esclusivi della Ricca IT ma presenti nelle scelte aziendali di molti altri imprenditori iblei, capaci di realizzare cose straordinarie e condividere valori che oggi sembrano perdersi e sgretolarsi.

Per tale motivo il vescovo ha abbozzato un progetto che metta in contatto questi imprenditori, coinvolgendo la Chiesa diocesana che, per volontà del suo Pastore, vuole non soltanto apprezzare queste esperienze ma contribuire alla diffusione quanto più ampia possibile.

«È una ricchezza incredibile – sostiene monsignor La Placa – che va condivisa e diffusa. Essa genera, accanto al valore economico dell'impresa, cambiamento e crescita sociale. Fecundare la vita delle imprese di valori umani e cristiani è realtà possibile che desidero indicare a tutti gli imprenditori».

Emanuele Occhipinti

Apprezzamento e gratitudine nell'opera di Gianmarco Antoci

Scultura realizzata da Gianmarco Antoci, commissionata e donata dai dipendenti della Ricca IT al loro presidente e amministratore delegato Stefano Ricca, per esprimere a lui apprezzamento e gratitudine.

La scultura rappresenta i valori che contraddistinguono l'azienda; famiglia, appartenenza, sentirsi partecipi, tutti valori che l'artista, in collaborazione con il suo team, ha deciso di raffigurare con uno "stormo" di uccellini.

Uccelli rappresentati sul ramo di un albero, che simboleggia la stabilità ma al contempo il desiderio e la capacità di volare alto insieme nonostante le diversità.



Il mistero dei santi innocenti

Ecco chi sono le tante vittime degli Erode di oggi

Chi sono per noi i santi? Fratelli maggiori nella fede che ci illuminano col loro esempio di vita come testimoniano le tante devozioni, ma ci sono dei santi che, può sembrare strano, lo sono diventati senza mai avere conosciuto Gesù anche se strettamente connessi con Lui. Sono i Santi Innocenti martiri che la Chiesa ricorda il 28 dicembre. La vicenda è narrata dall'evangelista Matteo (Mt 2, 13-18): Erode non avendo potuto ottenere dai Magi l'esatta ubicazione del Bambino, per eliminare quello che considerava un inopportuno pretendente al suo trono, ordina di uccidere tutti i bambini di Betlemme fino all'età di due anni.

È proprio in questa data che il Centro di Aiuto alla Vita (C.A.V.) di Ragusa ne ha fatto un momento fisso di riflessione all'interno della propria attività, in due momenti durante la giornata: alle 11 una santa messa celebrata all'interno del reparto di ostetricia del Giovanni Paolo II da don Giorgio Occhipinti ed al santuario del Carmine di Ragusa alle 17,30 una meditazione seguendo la "Via dell'infanzia sofferente" in 12 stazioni secondo il testo utilizzato nel Santuario di Aren-

zano il 28 (non a caso) di ogni mese ed alle 18,30 santa messa dedicata.

Il nesso col lavoro del C.A.V. è evidente: salvare bambini dall'aborto è una delle sue missioni ed i bambini non nati sono prototipo di fragilità e di innocenza e cerca di realizzarla affiancandosi alle madri in difficoltà nell'affronto dei problemi la cui soluzione sembra (e sottolineato sembra) essere l'interruzione della gravidanza.

Ma, attenzione, la vicenda non si chiude nell'ambito storico o devozionale o di lavoro del C.A.V., ma può coinvolgere tutti, anche indirettamente: Erode può essere sì l'uomo che impone l'aborto alla donna, la donna che antepone un proprio progetto all'esistenza di una nuova creatura, può essere sì la società che con i suoi meccanismi induce all'aborto, ma anche il pedofilo, il violento in famiglia. È Erode il datore di lavoro che licenzia le dipendenti incinte, è Erode chiunque sacrifica il bambino sull'altare del proprio progetto politico non accogliendolo se migrante o, peggio se possibile, colpendolo con strumenti di guerra. È Erode chi fa loro mancare cibo, istruzione, affetto.

Che possiamo fare noi? Umanamente affinare lo sguardo e, appena si profila una minaccia per i piccoli, intervenire per rimuoverla o, quantomeno, alleviarla fino ad interpellare chi gestisce la cosa pubblica ai massimi livelli nazionali e mondiali. Cristianamente affidare questi innocenti e i loro aguzzini alla misericordia di Dio ed imparare da loro come amare, accogliere proteggere e servire quel bene prezioso che è la vita.

Enrico Giordano

...Ora, se abbiamo fatto di loro quello che vedete, dice Dio, ci sono sette ragioni, che voglio dirvi.

La prima è che li amo, dice Dio, e questa può bastare...

La seconda è che mi piacciono, dice Dio, e questa può bastare...

La terza è che così mi piace, dice Dio, e questa può bastare...

Ora vi dirò, dice Dio; la quarta: è precisamente che non hanno agli angoli delle labbra.

Questa piega d'ingratitude e d'amarezza, questa ferita dell'invecchiare...

La quinta, dice Dio, è che per una specie d'equivalenza, per una specie d'equilibrio questi innocenti hanno pagato per mio figlio...

La sesta ragione è che erano coetanei di mio figlio.

La settima ragione, dice Dio, perché tacerla? È che erano simili a mio figlio.

E lui simile a loro...

Li amo innocentemente, dice Dio. Ed è la settima ragione.

da

"Il mistero dei santi innocenti"
di Charles Peguy





La forza della vita ci sorprende

Abbiamo appena finito di fare il bilancio del 2023 e non è molto positivo per il nostro mondo e ne leggiamo un'analisi molto precisa, quasi spietata, nel messaggio dei Vescovi italiani per la 46esima Giornata Nazionale per la Vita che si svolge la prima domenica di febbraio, quest'anno giorno 4.

Il messaggio inizia considerando come la vita, diritto primo e fondamentale che spesso diamo per scontato noi che abbiamo avuto la fortuna di nascere nella parte più opulenta e garantita del mondo, sia negata, contrastata, vilipesa. La vita del nemico, dell'avversario sia nel senso stretto, militare, di chi comunque è un ostacolo ai nostri progetti e deve essere rimossa con la violenza. E in questa definizione rientrano i migranti dei quali si tollerano le vessazioni alle quali sono sottoposti.

Non solo in scenari apocalittici, anche ogni giorno la vita "soffre" quando la dignità e la sicurezza del lavoro non viene riconosciuta, quando la donna considerata solo un oggetto di proprietà è umiliata o soppressa, quando i malati ed i disabili gravi vengono accompagnati, con la parvenza di un gesto umanitario, verso soluzioni eutanasiche o suicidiarie e quando i bambini nati e non nati sono sottoposti a «pratiche come la tratta, la pedopornografia, l'utero in affitto o l'espianto di organi» o comunque considerati solo come fun-

zionali «ai desideri degli adulti».

Quando può la vita anche in condizioni difficili – continua il messaggio – ci sorprende se non indossiamo paraocchi ideologici: a volte dai malati arriva la consolazione dei sani, dai disperati la solidarietà, dai disabili la felicità, dai nemici il perdono.

Per trovare conferme di questo la Diocesi ha organizzato un incontro il 9 febbraio alle 18 presso la Camera di Commercio con la relazione del nostro correghionale dr. Antonio Oriente, ginecologo, ex-abortista (e sottolinea ex) accompagnata da un intervento del Rotary Club di Vittoria che ci ricorderà la storia della nascita della "Cullina della Vita" ipparina del 2016 (tuttora funzionante), dal contributo dei due Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana (Ragusa e Vittoria) sulle modalità del "parto anonimo" in ospedale ed un aggiornamento del Centro di Aiuto alla Vita di Ragusa sui servizi svolti alla cittadinanza.

Domenica 4, nella giornata vera e propria di ricorrenza, il vescovo monsignor Giuseppe La Placa visiterà i reparti Ostetricia e Neonatologia degli ospedali "Giovanni Paolo II" di Ragusa e "Riccardo Guzzardi" (e la coesistente "culla per la vita") di Vittoria. Nelle stesse occasioni alcuni volontari del C.A.V. daranno dei piccoli omaggi alle ricoverate.

Enrico Giordano



Parrocchia di San Bonaventura Roma

CON DON STEFANO

TANTI ANZIANI

HANNO SMESSO

DI SENTIRSI SOLI

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

PUOI DONARE ANCHE CON
Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000

Si allarga il cuore degli acatesi

Inaugurato e operativo il Centro Ascolto della Caritas

Un nuovo tassello si è aggiunto al già ricco “mondo della solidarietà acatese”. Sabato sera, 20 gennaio, infatti, è stato inaugurato, sul corso Indipendenza, alle spalle della Chiesa Madre, il Centro Ascolto della Caritas. All'evento hanno preso parte anche il vescovo monsignor Giuseppe La Placa ed il direttore diocesano e regionale della Caritas Domenico Leggio. Numerosa anche la rappresentanza di altre associazioni che orbitano all'interno della parrocchia oltre al sindaco Gianfranco Fidone e ad altre autorità civili e militari. A fare naturalmente gli onori di casa è stato il parroco don Mario Cascone. «Abbiamo voluto fortemente questo Centro ascolto della Caritas – ha sottolineato don Mario – per offrire un servizio alla cittadinanza acatese. Non si tratta, però, di un servizio offerto esclusivamente ai parrocchiani strettamente cattolici ma rivolto a tutti i cittadini anzi molti dei nostri assistiti non sono neanche cattolici. Noi qui vogliamo aiutare mettendoci in ascolto dei bisogni di ognuno, cercare di vedere insieme a loro, coinvolgendoli in prima persona, quali soluzioni possiamo trovare per risolvere i loro problemi». Quindi don Mario ha ringraziato tutti coloro che volontariamente hanno contribuito, con la loro opera, alla nascita del Centro, nonché le altre associazioni assistenziali che collaborano con la parrocchia, in modo particolare la San Vincenzo, guidata dalla signora Mariagrazia Cilio, la quale opera ha uno specifico compito di assistenza in modo particolare con la gestione del Banco Alimentare.

Un pensiero è andato anche alla famiglia Brancati- Baglieri la quale ha donato alla parrocchia i locali che attualmente ospitano il Centro Ascolto. Locali ristrutturati anche grazie ad un contributo offerto dalla Diocesi. Quindi è intervenuto il vescovo che ha evidenziato come, con l'avvio del Centro Ascolto, «si allarga anche il cuore della comunità cristiana di Acate, una comunità aperta all'uomo e non specificamente ad un gruppo o ad un settore tipico di territorio. Ogni uomo – ha continuato monsignor La Placa – ha diritto di essere ascoltato e di essere rispettato nella sua dignità. Chi si rivolge al Centro Ascolto deve sentirsi accolto, ascoltato, deve sentirsi a casa propria e quindi deve uscire da questa stanza con una speranza in più rispetto a come vi è entrato». Quindi il vescovo ha ringraziato il direttore della Caritas diocesana, Domenico Leggio e quello della Caritas parrocchiale, Salvatore Maganuco, nonché le altre associazioni parrocchiali, tutti gli operatori, i volontari e le suore del Presidio Caritas di Marina di Acate che, ha sottolineato monsignor La Placa, «testimoniano la carezza di Dio, il suo sorriso su di noi». Anche il sindaco Gianfranco Fidone ha voluto porgere il saluto dell'intera cittadinanza. «La Caritas Diocesana – ha sottolineato – per noi rappresenta una ricchezza». Il direttore della Caritas, Domenico Leggio ha, dal canto suo, elogiato la vivacità della comunità parrocchiale e la particolare attenzione dell'amministrazione comunale.

Salvatore Cultraro



Omaggio alla Madonna di Portosalvo

Gianni Giacchi rifarà l'opera distrutta da una mareggiata

Gianni Giacchi ha subito dichiarato: «La rifarò, più bella di prima». Pittore, disegnatore archeologico (in pensione dalla Soprintendenza di Ragusa dove lavorò molti anni) il santacrocese Giacchi aveva ritratto, nel febbraio dello scorso anno, una Madonna “Stella Maris” su un blocco lapideo all’ingresso del porticciolo di Punta Secca. La fortissima mareggiata della Befana ha distrutto il quadro, realizzato con colori acrilici.

«Mi spiace – ha subito detto l’artista – vorrà dire che la rifarò, e sarà più bella della prima».

E noi ne siamo tutti convinti. Giacchi infatti è talentuoso artista, con il pennello come anche con la macchina fotografica. Svariati suoi reportage sono disponibili sulla sua pagina Facebook e ritraggono volti (la gran parte suoi concittadini di Santa Croce Camerina e di Punta Secca), paesaggi degli Iblei e molti bellissimi tramonti sul mare camarinense.

Quella Madonna Sella Maris, che sovente è confusa con la Madonna di Portosalvo, era diventata sin da subito una attrazione per chi si trovava nella frazione rivierasca famosa nel mondo perché ambientazione dello sceneggiato con protagonista il camilleriano Commissario Montalbano. Un richiamo alla antichissima devozione verso la madre di Cristo nella sua funzione di protettrice dei naviganti. Devozione che lungo la costa iblea della parte sud-orientale dell’Isola è ampiamente documentata.

Infatti, a poche decine di metri dal quadro adesso cancellato di Gianni Giacchi, è la chiesa di Punta Secca, in-

titolata proprio alla Madonna di Portosalvo. E a sei chilometri di distanza alla stessa Madonna è intitolata la chiesa parrocchiale di Marina di Ragusa. Continuando a percorrere la costa iblea verso est, altra chiesa dedicata alla Madonna di Portosalvo è a Pozzallo, principale porto e centro marittimo della provincia di Ragusa. Se invece si punta ad ovest, solo dopo dieci chilometri in linea d’aria da Punta Secca, si arriverà a Camarina, antichissima colonia greca. Bene, in quella acropoli sul mare, laddove i greci avevano costruito un tempio dedicato ad Atena, era una chiesetta dedicata alla Madonna di Cammarana (il toponimo derivante dallo storpiamento di Camarina).

Quel tempio venne distrutto da un incendio nel 1834. Quante pietre rimasero utilizzabili (a loro volta riciclate dal tempio greco) vennero utilizzate per la costruzione della masseria che adesso

ospita il Museo archeologico di Camarina. Ma il grande patrimonio di ex voto contenuto dentro la chiesetta venne totalmente perduto. E con esso anche la memoria dei marinai e pescatori che, salvatisi da tempeste marine e naufragi lungo le coste all’apparenza banali e in realtà pericolosissime dell’area iblea, avevano donato alla Madonna alla quale si accreditata la salvezza.

Un parallelismo con il quadro di Gianni Giacchi? Evidente, chiaro e spontaneo: la natura, sia essa la mareggiata sia essa le fiamme di un incendio, è spesso distruttrice.

Agli umani il compito di ricostruire ricordando però che non poche volte la natura è distruttrice per colpa degli umani che hanno violentato e continuano a violentare acqua, aria, terra che il nostro Papa chiama “creato”, com’è giusto che sia.

Saro Distefano





Terremoti, un'area ad alto rischio

L'altopiano degli Iblei classificato dal 2022 Zona 1

Come ogni anno, l'11 gennaio abbiamo fatto memoria di un giorno che resterà scolpito nella storia della nostra terra. È infatti l'anniversario del “terremotu ranni”, il sisma che nel 1693 devastò Ragusa e l'intero Val di Noto. Manifestazioni e momenti di preghiera si sono tenuti sia in cattedrale che a Ibla con il suono delle campane e le note solenni degli organi storici che hanno rinnovato quei tragici momenti: un modo per commemorare i nostri predecessori e celebrare un momento che ha generato lutti e dolore ma anche posto le condizioni per una rinascita della città nella nuova magnificente veste del barocco.

Sono trascorsi 331 anni da quelle scosse che causarono in Sicilia oltre 50mila morti (5.000 a Ragusa che allora contava una popolazione di 9.950 abitanti e vide quindi dimezzata la sua popolazione). L'evento è considerato il terremoto più forte mai registrato nell'intero territorio italiano.

In realtà le scosse che colpirono la Sicilia Orientale nel 1693 furono due. La prima il 9 gennaio con epicentro tra Mellilli e Sortino che causò vittime e il crollo di numerosi edifici. L'11 una serie di scosse, la più potente delle quali nel primo pomeriggio con epicentro al largo di Catania, rase al suolo una cinquantina di centri abitati, innescando un maremoto le cui onde raggiunsero persino le coste della Grecia.

Oggi come allora a minacciare questa parte di Sicilia è un sistema di faglie che ha nella scarpata ibleo-maltese, in pieno Canale di Sicilia, un possibile punto di innesco di nuove de-

vastanti scosse. Tutti i sismologi convergono sulla possibilità che in quest'area possano verificarsi altri eventi in grado di sprigionare forte energia. Non solo la presenza di queste faglie e la natura delle rocce su cui poggia la Sicilia Sud Orientale autorizzano queste previsioni ma anche la periodicità con la quale, in passato, la terra ha tremato. La fascia orientale della Sicilia è stata infatti colpita da terremoti disastrosi nel 1169, nel 1542, nel 1693, nel 1848.

Nonostante gli studi dei più prestigiosi istituti di ricerca e gli allarmi della Protezione civile, si è dovuto attendere il 24 febbraio 2022 per classificare il territorio ibleo come area ad elevato rischio sismico (Zona 1). Cinque i comuni del Ragusano inseriti in questa fascia (Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo, Modica e Ragusa), a cui vanno aggiunti anche Noto, Buccheri, Buscemi, Palazzolo Acreide, Militello in val di Catania, Vizzini, Licodia Eubea che ricadono tutti lungo i versanti dei Monti Iblei.

Da quella terribile giornata di 331 anni fa, Ragusa e la Sicilia Orientale hanno saputo rinascere a nuova vita. La ricostruzione avvenne sia riprendendo le trame caratteristiche delle piante medioevali, sia riedificando in nuovi siti le città distrutte, in ogni caso aprendosi alla magnificenza del barocco che nel 2002 è stato proclamato dall'Unesco patrimonio dell'Umanità. Ragusa custodisce 18 beni (14 dei quali a Ibla) e l'intero centro storico è classificato come patrimonio dell'Umanità.

Pensioni, lavoro, welfare, e il paradosso dei poveri

Lavoro, welfare, pensioni, previdenza: sono alcuni dei temi che sono stati di recente affrontati a Ragusa nel corso di un seminario promosso dalla "Scuola dei Beni Comuni". Tra gli interventi anche quello dell'ex Presidente dell'Inps Pasquale Tridico che è anche docente di economia all'Università Roma Tre e direttore del centro di ricerca di eccellenza Jean Monnet Labour, Welfare and Social Right. Abbiamo colto l'occasione per rivolgergli qualche domanda.

Lei per curriculum accademico e per esperienza gestionale è uno degli esperti più accreditati di previdenza. Parlando con i giovani sento sempre di più il refrain: "beh sì ma io non so se alla pensione ci arrivo, io non so se...". Che gli direbbe?

«Dico che non dobbiamo parlare di pensioni ma di lavoro. La pensione è frutto del lavoro. Quindi in realtà noi parliamo troppo di pensione e troppo poco di lavoro. I giovani avranno la pensione se hanno un lavoro e se il lavoro retribuito è continuativo. Uno dei principali problemi oggi della garanzia

dell'adeguatezza di una pensione è appunto avere la continuità di lavoro. E la continuità del lavoro è la continuità di un salario congruo. Se questi due elementi mancano, allora la pensione non ci sarà. Ma se questi due elementi ci sono, la pensione ci sarà».

Un'altra cosa che sta a cuore alle persone, i redditi molto bassi e la problematica del salario minimo. Non è anche questo un contributo e un aiuto anche a dare più consistenza ai conti dell'Inps?

«Certamente. Da un'analisi che abbiamo fatto, abbiamo scoperto due cose importanti: Una è che il 53% dei giovani lavoratori, che hanno cominciato a lavorare dopo il 1996, hanno una pensione inferiore a 800 euro. Questo vuol dire che il problema non è la pensione che manca, ma è che queste persone hanno avuto un lavoro scarsamente retribuito e scarsamente continuativo. Il problema è tutto qui. Il modello contributivo del resto è fortemente legato al salario attuale del mercato del lavoro. Quindi quanto più compresso questo, tanto peggiore la pensione. Due l'età è uguale per tutti in uscita, non va bene. La riforma Fornero, per quanto è stata inevitabile ed ha aiutato moltissimo i conti dello Stato, ha, a mio parere, una problematicità che riguarda l'aspettativa di vita uguale per tutti i lavoratori. Questo dato, cioè il fatto che l'aspettativa di vita non è uguale per tutti, è un dato di realtà. La differenza tra il primo decimo più povero della distribuzione del reddito e il decimo più ricco è di quattro anni, cioè i più poveri muoiono prima. I più poveri molto spesso sono legati a coloro che fanno lavori gravosi e mansioni sulla terra e quindi si dovrebbe in qualche modo fare di tutto per avere una panoramica piena di lavori gravosi e usuranti non dal punto di vista politico ma dal punto di vista scientifico e abbiamo gli strumenti per farlo purtroppo non ce l'accordo.





L'A.P.E. Sociale è uno strumento che permette di catturare queste differenze di gravosità nel lavoro di pesantezza del lavoro stesso ma come sappiamo è rinnovato anno per anno non è strutturale è fatto per un contentino politico. Al contrario, quella è la direzione giusta. Noi dovremmo, lasciando la Fornero come sta, cercare di capire quali sono i lavoratori che moriranno prima, e lo sappiamo, e su quelli, come dire, garantire la flessibilità necessaria».

In pratica si arriva al paradosso che non solo hanno pensioni più basse, ma ne fruiscono anche per meno tempo?

«Si arriva e attende al paradosso che i poveri che muoiono prima finanziano le pensioni dei ricchi che muoiono dopo. Noi abbiamo una prospettiva di vita media, in Italia pari a 85 anni, ma è media. Calcoliamo 20 anni di aspettativa a 67 anni, con differenze invece però molto forti».

L'Inps, oltre che previdenza, è anche assistenza.

«Da sempre si parla di separare contabilmente i due rami, perché non viene fatto? Noi in questi anni abbiamo fatto esattamente il contrario, abbiamo accorpato enti previdenziali, enti assicurativi, abbiamo creduto che fosse maggiormente efficace, si raggiungesse l'economia di scala, effettivamente io sono d'accordo. Però un'altra cosa è invece separare contabilmente, quello si può e si deve fare per avere contezza di ciò che è assistenza e ciò che è previdenza, al contrario, l'unione di clienti previdenziali, è un grande vantaggio che il nostro Paese ha e non a caso enti minori da ultimo INPGI ed enti minori rientrano e vengono accorpate in Inps.

Negli anni questo è successo con diversi istituti, con Inpdap, con l'Ente dello Spettacolo, con lo Scau, a da ultimo appunto con l'Inpgi. Questo è un processo che al contrario riesce a rendere più efficiente il processo».

Ultima domanda. Parliamo del reddito di cittadinanza; andava abolito secondo lei, non andava abolito, andava modificato, c'era qualche pecca organizzativa o cosa?

«Andava lasciato in pace. Andava implementato, andava fatto tutto quello che c'era nella norma. Nella norma c'è un percorso di attivazione e un percorso di inclusione. Andavano ovviamente mobilitate le risorse che ci sono sui progetti di inclusione. Ecco, una cosa che a me ha dato molto fastidio è il fatto che i Comuni non hanno fatto progetti di utilità. Posso capire che non c'è lavoro e quindi i centri per l'impiego non prendono in carico. A Ragusa avete circa 350 percettori di reddito. Perché il Comune non è andato lì e ha attivato i lavori, immagino che ci siano cose da fare? Uno dei pochissimi comuni in Italia Bacoli in provincia di Napoli ha fatto un sacco di progetti e oggi se li ritrova tutti. Quindi questo si poteva fare, si può fare, si dovrà fare. Ecco, questo non è stato fatto. Ovviamente questa parte è quella che ha funzionato di meno, i centri per l'impiego e i progetti di inclusione. I centri per l'impiego hanno difficoltà storiche, ma i comuni hanno soltanto un vantaggio a dover fare quella roba lì. Perché non l'hanno fatto? questo rimane il mio grande dubbio, quindi in realtà bisognava rafforzare ciò che c'era, bisognava implementare ciò che ancora mancava».

Vito Piruzza



Marina di Acate, anche lo Stato nella terra degli “invisibili”

La sottosegretaria all'Istruzione e al merito, Paola Frassinetti, ha visitato ieri i locali di Marina di Acate che dallo scorso mese di settembre accolgono una sezione della scuola dell'infanzia. Una scuola di frontiera ospitata in una struttura messa a disposizione dalla Diocesi di Ragusa e che, di fatto, rappresenta uno dei risultati più belli che il progetto Presidio, avviato dalla Caritas, sta offrendo al territorio e, soprattutto, ai bambini che solo così possono sfuggire all'isolamento e alla ghettizzazione e crescere con l'entusiasmo e la spensieratezza della loro età. Ad accogliere la delegazione guidata dalla sottosegretaria Frassinetti (composta dal direttore dell'Osservatorio regionale per la dispersione scolastica Giuseppe Pierro e della dirigente dell'Usr Ragusa Viviana Assenza) c'era anche il vescovo di Ragusa monsignor Giuseppe La Placa che più volte aveva invitato le istituzioni a far sentire la presenza dello Stato anche in questo angolo di mondo popolato da “invisibili” nel quale le condizioni di vita non erano in alcun modo compatibili con la dignità umana. Il vescovo ha ricordato l'impegno concreto messo in atto dalla Chiesa di Ragusa e auspicato una sinergia sempre più stretta con tutte le istituzioni che interagiscono nel territorio.

«Vi chiedo – ha detto il vescovo – di portare nel cuore questa realtà e di attenzionarla. Si tratta di un territorio importante, seppur marginale e lontano dai centri decisionali, può dare un contributo importante a tutto il Paese». Il direttore

della Caritas diocesana, Domenico Leggio, ha poi accompagnato la sottosegretaria nei locali del Centro Famiglie Orizzonti a colori, avviato in partenariato con Save the Children, che gestisce attività di supporto alle famiglie e alle mamme, uno sportello legale e un ambulatorio pediatrico.

La sezione della materna di Marina di Acate ha una caratteristica che probabilmente la rende unica nel panorama dell'istruzione. È infatti frequentata da 23 bambini dei quali uno solo ha la nazionalità italiana. Tutti gli altri sono figli di genitori romeni, tunisini o magrebini che vivono e lavorano nelle aziende agricole della zona. A rendere possibile questo piccolo miracolo sono ogni giorno le insegnanti Giuseppa Occhipinti e Lucia Cinquerrui dell'Istituto Volta di Acate. «Acate – ha ricordato il sindaco Gianfranco Fidone – è la seconda città italiana per percentuale di presenza di stranieri rispetto alla popolazione locale. In 20 anni, una cittadina con 8000 residenti è cresciuta fino a 20.000 abitanti».

La scuola è ospite di locali della Diocesi, che ad Acate ha avviato da tempo il “Progetto Presidio”. Nei locali che al mattino ospitano la scuola materna, nel pomeriggio si svolgono attività di supporto scolastico e formazione per circa 120 bambini, gestiti dall'associazione “I Tetti colorati”. Poco distante si trova anche la sede di Save the Children. Importante anche la presenza delle suore carmelitane missionarie di Santa Teresa di Gesù Bambino che a proprio a Marina di Acate hanno posto un centro della loro missione.

Si apre una nuova fase di dialogo?

I possibili scenari dopo la mancata sfiducia al sindaco

Sarà un caso ma, da dopo il fallito tentativo di sfiduciare il sindaco di Vittoria Francesco Aiello, ad uscire un po' ammaccata è stata l'opposizione. Presa, com'era, dall'entusiasmo di mandare a casa il primo cittadino non ha fatto bene i conti e così, invece di prendere atto dell'errore, si è preferito scaricare la responsabilità sul Movimento 5 Stelle che ha assunto una posizione diversa rispetto a quella degli altri gruppi di minoranza.

La colpa del movimento sarebbe stata quella di dichiararsi contrario alla sfiducia in quanto, in nome della democrazia diretta, «bisogna rispettare il voto degli elettori». Stranamente, nessun commento invece nei confronti del Mpa che partito compatto ha dovuto poi registrare una defezione.

Il sindaco da parte sua, dopo lo scampato pericolo e probabilmente ridotto a più miti consigli, sembra puntare su nuove strategie.

Intanto aprire una sorta di dialogo forse nel tentativo di ricostruire la vecchia maggioranza. Sarà un caso ma, subito dopo il voto favorevole del Mpa in consiglio comunale sul bilancio consolidato, l'amministrazione comunale ha lanciato la proposta per la costituzione di una fondazione per il teatro

Vittoria Colonna, proprio come da tempo richiesto dal movimento di Lombardo. Questo sembra far presagire, se non proprio a una rottura dei rapporti con le altre forze di opposizione, quantomeno ad una fase di responsabilità.

L'altro aspetto riguarda il dinamismo in atto tra i filogovernativi alle prese con posizionamenti politici dei quali al momento non è possibile valutare le effettive ricadute a vantaggio della città e del governo cittadino.

L'assessore Cesare Campailla e la vice presidente del consiglio comunale Rosetta Noto sono transitati nel movimento "Sud chiama nord" di Cateno De Luca «al fine di formare una coalizione contro la Destra a Palermo insieme al Pd, M5S».

I consiglieri Giuseppe Cannizzo e Giovanna Biondo, che tra l'altro è stata subito investita del ruolo di commissario, sono parte integrante del movimento "Territorio" del deputato regionale Nello Dipasquale che sin dal primo momento ha sostenuto la candidatura e l'amministrazione di Francesco Aiello, provando ad offrire una sponda politica anche all'interno del Parlamento siciliano.

Maria Teresa Gallo



Democrazie, Europa, diplomazia

Crederci o rassegnarsi ai despoti

Abbiamo sempre saputo che i regimi autoritari sono più “efficienti” rispetto a quelli democratici; la minore efficienza delle democrazie è il prezzo che si paga per la libertà. Le democrazie però devono sforzarsi di ridurre al massimo questo gap di efficienza se non vogliono che i cittadini considerino alla fine i regimi autoritari come modello virtuoso.

Quando comanda una persona sola che impone il proprio volere infatti è ovvio che le decisioni vengono prese in modo più snello e anche più lineare, quasi mai in favore del popolo, quasi mai con una logica condivisibile ma comunque con un risultato di maggiore efficienza rispetto ai fini che si vogliono perseguire, fini che ovviamente tendono alla conservazione del potere e non al perseguimento del bene comune.

Un esempio concreto lo stiamo avendo nella vicenda della guerra in Ucraina dove si confrontano un regime autoritario con le democrazie. Non c'è dubbio che la guerra in Ucraina è un

grave vulnus che tutti viviamo con grande disagio, tutti condanniamo l'aggressione di una nazione da parte di un regime autoritario, ma molti da tempo chiediamo che assieme e in contemporanea con le azioni belliche la diplomazia cominci a percorrere le strade che portino alla fine di questo dramma che attraversa l'Europa, e che dia anche un senso al sostegno in termini di armamenti.

Ebbene di questa azione diplomatica non si vede l'ombra e in compenso (si fa per dire) si sta allentando il supporto fornito dall'occidente alla nazione ucraina.

Già nella falsa intervista del presidente Meloni nell'autunno scorso si era evidenziata una certa stanchezza, adesso il braccio di ferro in corso negli Stati Uniti tra conservatori e democratici sta di fatto bloccando il sostegno dato dagli Usa. Per non parlare dell'Europa che dopo essere stata praticamente inesistente dal punto di vista diplomatico, adesso subisce il veto di Orban che blocca gli aiuti che la Com-

missione aveva predisposto per 50 miliardi all'Ucraina, evidenziando (qualora ce ne fosse ulteriore bisogno) l'urgenza di rivedere i trattati che regolano l'Unione Europea, che sempre di più appare un gigante economico ma un nano politico.

Capisco che parlare di logica nella guerra costituisce un ossimoro perché non ci può essere nessuna logica nello scannarsi a vicenda, ma in politica estera la logica deve esercitare la propria influenza e deve guardare al di là del dibattito interno ai singoli paesi; mi sembra che in questo caso il modo in cui si stanno muovendo i paesi occidentali non ne sia un esempio.

Se invece di aumentare la pressione diplomatica in modo serio, corale e a tutti i livelli, si mette in discussione il supporto fornito per ben due anni, mi chiedo: che senso ha avuto farlo finora con costi pesantissimi in termini economici e il suo portato di distruzione e di morte?

Questi ultimi eventi infatti hanno ulteriormente motivato Putin, che tra l'altro ne trae vantaggio elettorale in vista delle elezioni che lo vedono per l'ennesima volta “unico protagonista”, confermandolo nella sua logica predatoria proprio quando sembrava messo in un angolo e rendendo ancora più complessa e difficile la prospettiva di una efficace azione diplomatica.

Dobbiamo alla fine rassegnarci a dare ragione a Vasco Rossi?

«Voglio trovare un senso a questa storia, anche se questa storia un senso non ce l'ha».

Vito Piruzza





Un Amico in cucina

Rubrica a cura di Emiliano Amico



Tagliolini all'Arancia e Pistacchio

I tagliolini all'arancia, pistacchi e prosciutto crudo croccante sono un piatto molto semplice ma di grande impatto non solo culinario ma anche scenografico

INGREDIENTI

- 200 Gr Tagliolini all'uovo
- 1 Cipolla bianca
- 40 Gr Pistacchi di Bronte (non salati)
- 100 Gr Prosciutto Crudo
- 2 arance
- Q.b. Olio, sale e pepe nero

ISTRUZIONI

Spremere due arance, cuocere a parte in acqua bollente salata la pasta. Tagliare sottilmente la cipolla, ammorbidire in padella con olio e sale. Aggiungere dell'acqua di cottura della pasta per allungare le cipolle. Tostare i pistacchi non salati. A parte, in padella rosolare il prosciutto crudo tagliato a listarelle. Scolare la pasta al dente e unirla alle cipolle per ultimare la cottura. Unire alla pasta il succo d'arancia e lasciare ridurre. Aggiungere pepe, lasciare stringere bene il succo d'arancia. Mantecare con metà dei pistacchi e il grana. Aggiungere scorza di arancia e impiattare. Servire con altro grana, scorza e granella di pistacchi.



PORZIONE
2 persone



PREPARAZIONE
15 minuti



COTTURA
15 minuti



TEMPO TOTALE
30 minuti

www.emilianoamico.it



